



Perchè restare in Sicilia



La Sicilia che vorremmo

Vito Lo Monaco

Tre fatti significativi segnano la settimana appena trascorsa: le morti sul lavoro, in una sola giornata ben dieci, di cui sei a Mineo, provincia di Catania; la decisione del Consiglio dei Ministri sulle intercettazioni e sulla militarizzazione di Napoli, intesa da tutti una azione di imbavagliamento della magistratura e della stampa e di intimidazione dei cittadini. La prima non indaghi troppo, la seconda non scriva troppo su quanto possa riguardare la casta. Ai cittadini italiani si faccia sapere che il governo non scherza, sarebbe possibile una dittatura democratica, come dice il prof Sartori.

Il primo fatto riconduce ai problemi concreti dei cittadini, i quali, trascurati, si disinteressano al politicismo imperante a destra e a sinistra, sino a farsi tanto male da consegnare il governo del paese all'illusionismo politico del centrodestra.

Su questi aspetti attendiamo, dopo l'esito delle elezioni amministrative per avere dal Pd e dal centrosinistra, in Sicilia e in Italia, una riflessione seria sulle ragioni della sua sconfitta storica e una mobilitazione di massa a difesa delle libertà minacciate.

Con il secondo fatto ritorna l'offensiva contro la magistratura e la sua autonomia e la libertà di stampa in barba a tutte le prove di dialogo con l'opposizione.

In questo contesto si sta avviando il lavoro della giunta Lombardo.

Abbiamo già preso atto delle novità dichiarate e delle stesse scelte fatte nella composizione della giunta, nella quale sono stati chiamati due magistrati per due assessorati importanti, alla Presidenza e alla Sanità, dai quali si possono controllare e modificare gli indirizzi dei flussi di spesa più importanti della Regione, quelle relative alla spesa sanitaria e ai fondi comunitari se

verrà ripristinata la delega in tal senso all'assessore alla Presidenza. Noi non temiamo che i due magistrati possano essere usati come foglie di fico per coprire le vergogne della spesa pubblica regionale, già documentate da questo settimanale, conoscendone le qualità professionali e il rigore.

In questo quadro fanno spicco le dichiarazioni antimafia del Presidente Lombardo, ancorchè generiche e non specificate.

Ci permettiamo di rendere note le nostre aspettative in tal senso:

- a) La prima, è il recupero delle risorse finanziarie dagli sprechi, come documentato da Asud'europa nel precedente numero, per destinarle agli investimenti;
- b) La seconda, è rendere trasparente ogni misura amministrativa di spesa, non frantumando le responsabilità e valorizzando più le competenze, che le appartenenze, dei funzionari pubblici;
- c) Il governo intende allontanare, sospendere, licenziare tutti quei

funzionari della Regione coinvolti in vicende di mafia o di corruzione, al di là dei procedimenti giudiziari e della rilevanza penale?

d) Nella sanità, la cui spesa incide per un terzo sulla spesa totale regionale, sarà rivisto, subito, il sistema delle convenzioni con i privati per recuperare al pubblico quanto questo sa fare? Non è tollerabile ulteriormente, viste le infiltrazioni mafiose nel settore, procedere senza ridefinire il ruolo e la qualità della sanità pubblica in Sicilia, dove le convenzioni costano quasi il doppio che in Lombardia che ha il doppio di popolazione;

e) Sarà attivata una concreta azione della Regione di sostegno alle imprese che si rifiutano di assoggettarsi alla mafia creando quegli sportelli unici e realizzando tutte quelle azioni già previste dalle stesse leggi regionali? In questo quadro saranno sostenute le iniziative mirate al riuso sociale dei beni confiscati?

f) Il governo formulerà in concreto una ipotesi progettuale per lo sviluppo della Sicilia e del suo ruolo strategico tra l'Europa e i paesi mediterranei comunitari ed extracomunitari? In tal progetto ci sarà ancora spazio per recuperare l'idea di uno sviluppo industriale dell'isola a cui collegare servizi e infrastrutture avanzate onde potenziare il ruolo di piattaforma e di innovazione della Sicilia? Sarà considerato prioritario l'attivazione delle autostrade del mare, l'ammodernamento dei porti, delle ferrovie e del sistema viario regionale così come delle aree per gli insediamenti produttivi? Tutto ciò renderebbe necessario ridisegnare lo sviluppo urbanistico e paesaggistico, il recupero ambientale delle aree degradate urbane e rurali e il potenziamento delle infrastrutture turistiche.

g) C'è posto e futuro per la piccola e media impresa agricola, industriale, artigianale?

h) L'agricoltura e il sistema agroalimentare siciliano, con il suo prevalente tessuto di piccole e medie aziende, potrà avere una prospettiva dopo averla esclusa dagli interventi comunitari più importanti?

i) Infine, serve una commissione antimafia regionale che non potrà avere poteri inquirenti, ma sicuramente dei costi elevati? Non sarebbe più utile rivendicare una commissione parlamentare antimafia nazionale più qualificate delle ultime e senza componenti chiacchierati o coinvolti in vicende giudiziarie di mafia?

Una positiva e concreta risposta del Governo Lombardo ai questi posti potrebbe dare fiducia e credibilità all'istituto Regione e solleciterebbe maggiore partecipazione democratica per riformarlo con rinnovato slancio politico e ideale.

Dalla lotta alla mafia all'utilizzo corretto delle risorse, le priorità che il governatore Lombardo dovrà affrontare se vuole veramente promuovere lo sviluppo dell'Isola

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 24 - Palermo, 16 giugno 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Antonello Cracolici, Giuseppe Lanza, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giusy Montalbano, Marica Orlando, Salvatore Sacco, Gaetano Savatteri, Gilda Sciorino, M.Sabrina Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Orgogliosi di essere siciliani e vivere in Sicilia Insoddisfatti dei servizi e della qualità della vita

Federica Macagnone

Dicono gli Atlanti che la Sicilia è un'Isola e sarà vero, gli atlanti sono libri d'onore.

Si avrebbe però voglia di dubitarne quando si pensa che al concetto di Isola corrisponde di solito un grumo compatto di razza e di costumi, mentre qui, in Sicilia, tutto è mischiato, cangiante, contraddittorio, come nel più composito dei continenti.

Gesualdo Bufalino

Orgogliosi di essere siciliani, ma insoddisfatti dei servizi e della qualità della vita, i cittadini dell'Isola. L'indagine, realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per conto della Fondazione Sabir, rivela i tratti pregnanti di una identità, quella siciliana, che resiste alle tentazioni globalizzanti della modernità, ma non cede al campanilismo, in virtù di una permanente auto-critica che il siciliano esercita su tutte le componenti del proprio vivere sociale. Il 77% degli intervistati si dichiara orgoglioso della propria identità, ma in pochi si ritengono soddisfatti dei servizi pubblici e della qualità della vita nell'Isola.

"I cittadini – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – riconoscono la fragilità della condizione economica della Regione, dichiarano apertamente ampi margini di insoddisfazione per i servizi offerti dalle città in cui vivono, con punte di criticità in tema di trasporti e servizi sanitari, bocciati dalla maggioranza assoluta degli intervistati. La maggior insoddisfazione (91%) si registra sul sistema regionale di trasporti e viabilità".

Il 61% dei siciliani, anche se fosse in condizione di scegliere un'alternativa, non lascerebbe l'Isola. Quanti invece opterebbero per

un'altra regione o per un Paese differente dall'Italia, partirebbero indotti dalla ricerca di una migliore "qualità della vita".

I cittadini – secondo i dati della ricerca diretta da Pietro Vento – si dichiarano insoddisfatti del loro tenore di vita e della condizione professionale e lavorativa, e puntano tutto sulla dimensione intima del vivere: esprimono piena soddisfazione (73%) per la sola dimensione sentimentale e familiare della loro vita. Malgrado la diffusa insoddisfazione per i servizi pubblici nell'Isola, la maggioranza assoluta del campione intervistato dall'Istituto Demopolis dichiara un netto senso di appartenenza all'entità collettiva Sicilia e di differenziazione da altre entità collettive: dovendo qualificare la propria identità, infatti, il 54% degli intervistati si definisce "siciliano", prima ancora che italiano o europeo. Il dato si rileva più marcato nei segmenti di popolazione con un profilo scolare inferiore (scuola dell'obbligo) e fra le donne che, in misura maggiore rispetto agli uomini, si dichiarano siciliane più che italiane o europee.

L'identità dell'Isola si fonda sulla condivisione di caratteri e valori considerati tipici della sicilianità, primo fra tutti, l'accoglienza: il 71% degli intervistati identifica nell'ospitalità la caratteristica saliente dell'essere siciliani, motivo d'orgoglio per la maggioranza di cittadini che però non nega le tinte controverse dell'identità siciliana. Al secondo posto fra le caratteristiche salienti della sicilianità, infatti, gli intervistati segnalano il "limitato rispetto delle regole e delle istituzioni", con un 67% di citazioni che nel segmento di popolazione più istruito superano il 70%. Sempre animata da un marcato spirito critico, la maggioranza degli intervistati (59%) identifica anche nello scarso senso civico uno dei contrassegni della sicilianità.

I siciliani si dividono in due grandi categorie: di scoglio e di mare aperto.

Di scoglio sono quelli che si allontanano dalla Sicilia, il secondo giorno cominciano ad avere delle crisi di astinenza, mancano tutta una serie di cose, dai luoghi alla pennicella alle melanzane, e il terzo devono assolutamente tornare.

Di mare aperto sono quelli che fanno della loro sicilianità una specie di patrimonio personale e lo utilizzano per vivere una vita diversa.

In Sicilia ci tornano perché sta nel loro cuore, ma comunque scelgono di proiettarsi su un altro orizzonte.

Vittorio Nisticò





Siciliani per sentimento Una terra ostile ma possessiva

M. Sabrina Titone

Siciliani comunque. Anche se la congiuntura economica della Regione preoccupa, se le opportunità di lavoro per i giovani difettano e la qualità della vita in città delude.

Malgrado tutto, i cittadini della loro sicilianità vanno fieri, ed in pochi cambierebbero casa. Sarà il clima fatato, saranno le bellezze naturali ed artistiche di una Regione opulenta come poche, sarà che in Sicilia la cucina è irresistibile. Di qualità vitali per un siciliano, l'Isola è magistralmente dotata. Ma è solo in cotanta attrattiva che risiede il legame profondo dei cittadini con la terra natale?

Dall'indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, promossa dalla Fondazione Sabir, emergono marcate le antinomie dell'identità siciliana: i cittadini, di tutti gli strati sociali e di tutte le età, riconoscono senza edulcoranti le quotidiane fatiche che abitare l'Isola comporta, ammettono vizi atavici del popolo di Sicilia, eppure dichiarano un profondo sentimento di appartenenza alla terra natia.

Siciliani con orgoglio, dunque, ma senza autocompiacimento. L'identità del popolo di Sicilia è primariamente una questione di appartenenza, che va ben oltre le difficoltà del vivere nell'Isola. I cittadini si riconoscono in caratteri e valori peculiari della sicilianità, irreperibili altrove; ma il profondo senso di appartenenza alla collettività sociale che li ospita non produce nei siciliani, e soprattutto nei più istruiti, quel rifiuto dei non aderenti alla comunità locale, che invece si riscontra nei popoli dalla marcata identità territoriale. Non a caso, i cittadini identificano nell'accoglienza il principale connotato della sicilianità: il 71% degli intervistati segnala nell'ospita-

Quali sono, a suo avviso, le caratteristiche salienti dell'identità siciliana?



Gli ambiti della vita nei quali i siciliani si ritengono soddisfatti



talità la caratteristica saliente dell'essere siciliani, motivo d'orgoglio per i cittadini che però non cedono alla tentazione di mitizzare identità e contrassegni della terra natale, e sanno riconoscere anche molesti malcostumi di Sicilia. L'ammissione è trasversalmente rilevabile in tutti i ceti sociali, ma sono i segmenti di popolazione più istruiti ad esprimere una più aspra autocritica.

Il 67% degli intervistati identifica nel "limitato rispetto delle regole e delle istituzioni" un'altra caratteristica saliente della sicilianità, seguita percentualmente dallo "scarso senso civico", difetto segnalato dal 59% degli intervistati; fra i laureati, i vizi distintivi del carattere siciliano superano il 70% delle segnalazioni. Trasversalmente, senza distinzioni fra ceti sociali, al popolo di Sicilia viene anche riconosciuta una innata, congenita cordialità.

Ma la sicilianità è soprattutto una questione di sentimento. Con una percentuale con non ha pari in Italia, il 73% dei cittadini si dichiara soddisfatto della propria vita sentimentale, dei legami familiari, fraterni, filiali, di coppia.

È sulla dimensione intima del vivere che si fonda l'orgoglio e la volontà d'essere e restare siciliani: sapere di poter contare su relazioni ed affetti che resistono alla snervante prova del fuoco della quotidiana insoddisfazione e che si rivelano formidabile antidoto contro l'inquietudine e la voglia di fuga.

Siciliani per sentimento, dunque. Con vigorosi legami familiari a sorreggerli, ma ancora bisognosi di punti di riferimento sociali ed istituzionali. Perché non si vive di solo sentimento.



Partire o rimanere? L'eterno dilemma Nonostante tutto, in Sicilia si vive bene

Giusy Montalbano

Sei siciliani su dieci, pur avendo la possibilità di scegliere, preferirebbero vivere nell'Isola. In Sicilia stiamo bene, affermano in maggioranza.

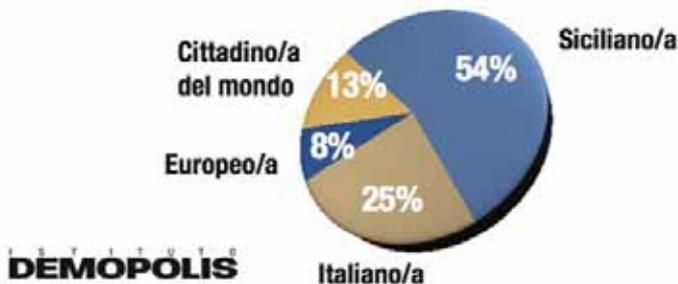
Solo il 22% degli intervistati ammette che, potendo decidere il luogo in cui fissare la propria residenza, opterebbe per un'altra regione del nostro Paese per meglio soddisfare le proprie aspirazioni personali o, magari, per poter semplicemente fruire di differenti opportunità professionali o di servizi più adeguati.

Il dato, trasversale per ciò riguarda il titolo di studio posseduto, si innalza tra le donne (25%), ma soprattutto all'interno del segmento di età dai 35 ai 55 anni (27%), la fascia naturalmente più "produttiva" della popolazione siciliana.

Il 17% si è dichiarato invece propenso ad una scelta di vita più radicale, ipotizzando la possibilità di vivere all'estero. Tale scelta è maggiormente prediletta dal segmento degli under 35 e dei siciliani con un titolo di studio più elevato (21%).

Quattro su dieci, dunque, di fronte all'eterno dilemma, partire o rimanere, deciderebbero di lasciare l'Isola, per lo più alla ricerca di più soddisfacenti opportunità professionali (48%). Il bisogno di trovare un lavoro adeguato ai propri studi trova negli under 35 i maggiori fautori: il 76% dei giovani siciliani appare pronto a vivere altrove, pur di appagare le proprie aspirazioni professionali.

In termini di identità, lei si sente maggiormente:

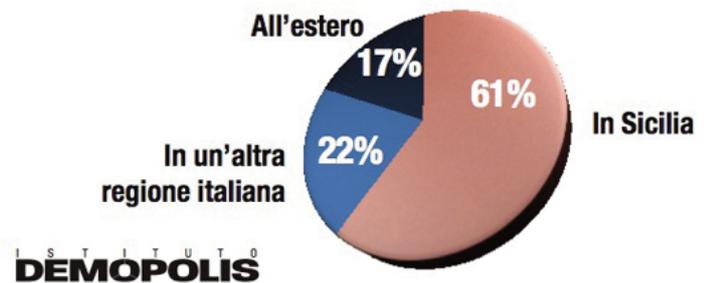


NOTA METODOLOGICA

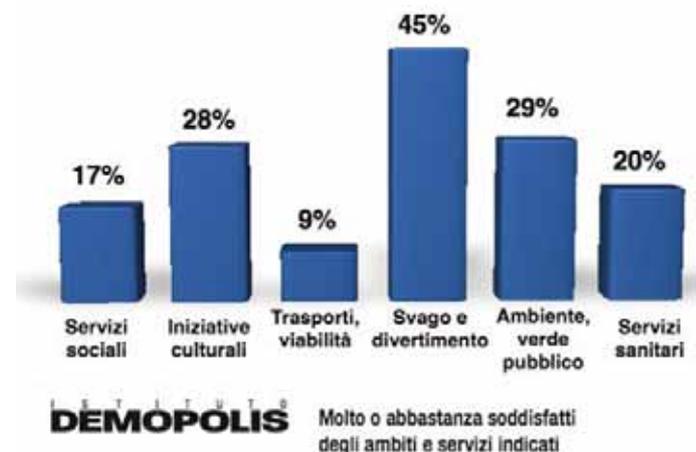
L'indagine è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche DEMOPOLIS, per conto della società Takè, nell'ambito di un progetto socio-culturale promosso dalla Fondazione Sabir.

La ricerca, diretta da Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Sabrina Titone, è stata condotta con metodologie CATI-CAWI, dal 6 al 20 maggio 2008, su un campione regionale di 1.640 cittadini - rappresentativo per sesso, classi di età, livello di istruzione - della popolazione siciliana maggiorenne residente nelle nove province dell'Isola.

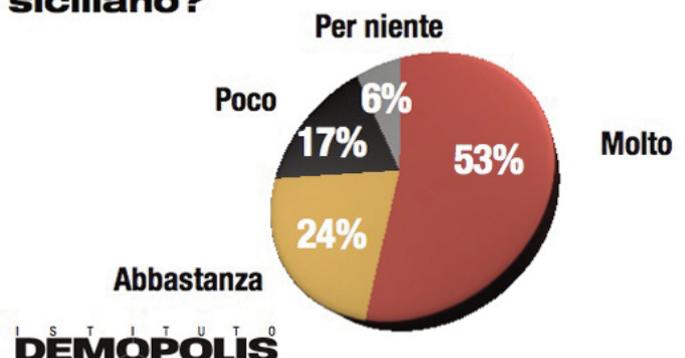
Se potesse decidere oggi, dove sceglierebbe di vivere?



La soddisfazione dei siciliani per la qualità della vita nell'Isola



Quanto è orgoglioso di essere siciliano?



Casalinghe italiane acrobate e insoddisfatte

Tutte col doppio incarico: lavoro e famiglia

Antonella Lombardi

Casalinghe disperate e insoddisfatte. I problemi delle italiane sono distanti da quelli della ricca periferia americana della popolare serie tv. Lontane dallo stereotipo dell'angelo del focolare, le donne del nostro Paese che fanno le casalinghe a tempo pieno o negli spazi concessi da un altro lavoro sono "Acrobate, costrette a scegliere di rinunciare". E' lo spaccato dell'altra metà del cielo ricostruito da un sondaggio dell'Eurispes effettuato su un campione di 1035 donne in collaborazione con l'associazione DonnEuropeeFedercasalinghe.

"Le donne italiane sono divise tra lavoro, famiglia e figli, spesso penalizzate dal desiderio di diventare madri", spiega Gian Maria Fara presidente dell'istituto che ha realizzato il sondaggio "Donne e lavoro". Chiedono di poter conciliare senza strappi e scelte costose, sul piano umano e professionale, famiglia e lavoro. Eppure, la situazione economica italiana, in costante peggioramento, determina un carico di responsabilità e di oneri che non riconosce a sufficienza aiuti e strumenti che possano far sentire le donne realizzate. A dirlo, con chiarezza, sono i numeri, che fanno luce su un fenomeno evidente, ma ancora circondato da tabù: il 72,4% del campione ritiene che fare la casalinga non rende la donna realizzata, il 17,9% si definisce insoddisfatta, l'11,8 annoiata, il 7,7 frustrata. E se il 53,4% delle intervistate non pensa che fare la casalinga riduca il ruolo della donna nella società, un significativo 43,2 ritiene invece di sì. Non si tratta soltanto di un problema di percezione o di pregiudizi: a pesare, sulla condizione delle donne italiane, è ancora l'accesso limitato, rispetto agli uomini, al mondo del lavoro, nel quale la maternità continua ad essere vissuta come una condizione invalidante, un ostacolo considerato con ostilità dai datori di lavoro, una sorta di problema privato. Ad esplicitarlo, i dati sull'occupazione femminile, molto lontani dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona per il 2010. Il nostro Paese continua ad avere due velocità: se al Nord il tasso di occupazione femminile si attesta intorno al 56-57%, nel Mezzogiorno raggiunge appena il 31%. Ma ad aumentare, in modo crescente e preoccupante, è soprattutto l'inattività: quasi 10 milioni di donne in età lavorativa hanno smesso di cercare un lavoro, ritirandosi dal mercato. Nel dettaglio, le italiane tra i 15 e i 64 anni inattive sono il 48,6% (gli uomini sono il 25,4) raggiungendo, secondo i dati Istat del 2007, cifre record al Sud: oltre il 60%. Le cause che determinano l'uscita dal mercato del lavoro sono legate proprio alla maternità, un lusso sempre più costoso per troppe italiane: il part time non è una scelta, ma un obbligo per l'80% delle donne e maggiormente diffuso tra le casalinghe che vivono nelle Isole e che cercano così di conciliare la condizione di madre con quella di lavoratrice. A non avere figli è il 69,2% delle donne tra i 18 e i 24 anni, una percentuale che diminuisce di poco tra le italiane che hanno dai 25 ai 34 anni: il 66,3%. Il doppio lavoro, dentro

e fuori dalle mura domestiche, ha costretto negli anni le donne a cambiare abitudini rispetto a un mercato del lavoro ancora impermeabile alla flessibilità: più di un terzo del campione, il 35,5%, svolge un lavoro a tempo pieno che si somma alla quotidiana attività di casalinga, un'attività che vorrebbe essere riconosciuta con uno stipendio mensile da un terzo delle donne, convinte di svolgere comunque un lavoro a tutti gli effetti anche in casa.

Somiglia a un gigante dai piedi d'argilla la famiglia italiana, all'affannosa ricerca di aiuti informali tra i parenti (la stragrande maggioranza non ha e non può permettersi aiuti in casa), senza sufficienti apporti esterni come asili nido, servizi e agevolazioni che possano alleggerire il carico di lavoro e far aumentare e il tasso di natalità del nostro paese, fermo a un 1,34 figli per donna. Non ha aiutato, in questo, nemmeno il sistema dei congedi parentali a cui i padri italiani non ricorrono soltanto per retaggi culturali, ma specialmente per la necessità di non poter rinunciare alla fonte di reddito maggiore, diversamente da quanto succede nei paesi scandinavi, dove, oltre a una parità di retribuzione tra i sessi si ha anche diritto alla totalità dello stipendio durante il primo anno di congedo.

A complicare un quadro già preoccupante, è la costante perdita del potere d'acquisto delle famiglie: se per consuetudine le donne sono le persone deputate ad occuparsi delle spese quotidiane, sono loro che, al 92,5%, hanno notato un aumento dei prezzi al consumo, soprattutto tra i beni alimentari di prima necessità, servizi di base come i trasporti, e prodotti per l'infanzia. La rilevazione dell'Eurispes contraddice anche uno stereotipo ancora diffuso che ritiene inferiore il costo della vita nel Sud Italia: sono proprio le casalinghe della Sicilia e della Sardegna (il 95,3%) a denunciare un aumento dei prezzi e a considerare in modo negativo la propria condizione economica: oltre il 70% delle intervistate confessa di non rius-

scire a risparmiare. In crescita anche i prezzi di parrucchieri, estetiste e abbigliamento, voci di spesa inaccessibili per il 70% delle donne, ma alle quali, tuttavia, non riescono a rinunciare o a cui rinunciano meno volentieri di altre. E' il ricorso a una collaboratrice domestica, infatti, il costo più alto pagato dalle donne e a cui ha rinunciato il 65,3% del campione.

Per quanto riguarda le aspirazioni, l'87,5% delle intervistate crede che una donna possa riuscire in ogni campo quanto un uomo e per il 62,2% non si dovrebbe rinunciare al lavoro neanche se si hanno figli. I dati della rilevazione, però, mostrano il contrario: aumentano le donne casalinghe e lavoratrici che non hanno, o scelgono di non avere figli e che chiedono, con insistenza, politiche di sostegno. Un Paese sommerso che rimanda, ancora, la conciliazione tra legittime aspirazioni a pari opportunità e mondo del lavoro.



Dalla Stm di Catania alla Fiat di Termini Perché le imprese scappano dalla Sicilia

Davide Mancuso

È sempre più evidente la crisi degli investimenti al Sud delle imprese (nel 2006 la quota di investimento delle aziende estere in Italia destinata al Meridione è stata soltanto dello 0,7%). La scelta di alcune società importanti come Stm e Fiat di ridimensionare la propria produzione in Sicilia non fa che accentuare le difficoltà, non solo per i lavoratori di queste aziende ma anche per quelle del loro indotto.

Le cause sono da ricercare nella mancanza di un efficace finanziamento pubblico e la carenza patologica di infrastrutture.

Nel 2007 il Dpef prevedeva l'impiego del 45% delle risorse totali stanziato per la realizzazione di opere pubbliche e trasferimenti alle imprese del Sud. In realtà più del 20% di questa somma non è mai stato speso. Nel 2001-06 inoltre, la spesa in conto capitale è cresciuta nel Mezzogiorno del 6% e del 18%, il triplo, nelle regioni del Centro-Nord.

I mancati investimenti si riflettono anche nelle carenze infrastrutturali del Meridione che si traducono nei bilanci in una moltiplicazione di costi di gestione e trasporto dei materiali.

La cancellazione dei piani di intervento per la costruzione di strade e ferrovie in Sicilia e Calabria per finanziare, al 60%, la recente abolizione dell'Ici, si somma a storiche carenze che hanno portato, per esempio, alla mancata realizzazione della Catania-Augusta dopo 10 anni dall'inizio dei lavori.

“Il nodo principale della fase critica attraversata dall'industria nel Sud – ha dichiarato il presidente della Confindustria siciliana Ivan Lo Bello al Corriere della Sera – è che un pezzo della classe politica si è disinteressata e ha rinunciato alla possibilità di attrarre investimenti sul territorio, è mancata la disponibilità a scommettere su grandi progetti industriali”.

E si sono perse ottime occasioni. La Fiat aveva previsto per il 2008 il raddoppio della produzione nello stabilimento di Termini Imerese, vincolando il tutto alla realizzazione di alcune necessarie infrastrutture: il completamento del porto, il raddoppio del binario Palermo-Messina, la costruzione di aree per l'insediamento di fornitori. L'azienda automobilista torinese si sarebbe fatta carico degli investimenti industriali, il Governo delle infrastrutture e la Regione dei fornitori. La caduta del governo nazionale e di quello regionale hanno fatto saltare il progetto e la Fiat, come ha dichiarato l'amministratore delegato Sergio Marchionne, potenzierà il proprio investimento in Serbia.

Una scelta, quella di trasferire la produzione all'estero, compiuta anche dalla Stm, azienda operante nel settore della elettronica che sta trasferendo parte della propria produzione a Singapore spostando la propria sede direttiva a Parigi. Un disinvestimento che ha cominciato a produrre i suoi primi effetti. Nonostante sia già ultimato e pronto alla produzione, non entrerà in funzione prima del 2010 l'M6, sigla criptica dietro alla quale si nasconde il



megastabilimento di ultimissima generazione, costruito a Catania e destinato alla produzione di memorie flash su dimensione 12 pollici.

“Si è persa – sottolinea ancora Lo Bello – l'attenzione del territorio e delle istituzioni locali nel rendere Catania accogliente per un settore a elevata tecnologia come quello rappresentato da St Microelectronics. È necessario recuperare quel clima positivo e di attenzione che vi era quando Stm lanciò il progetto che avrebbe poi portato alla creazione della cosiddetta Etna Valley investendo su uno stabilimento che non disponeva di tecnologie avanzate”.

La dismissione da parte della Stm, quattromila dipendenti nel solo stabilimento di Catania, porterebbe alla crisi di oltre seicento imprese nate tra il 1996 e il 2004 e che costituiscono l'indotto della società d'elettronica.

Ma quale può essere la soluzione per uscire dalla crisi? “Il Mezzogiorno – è la ricetta di Ivan Lo Bello - dovrebbe ricreare un circuito virtuoso tra aziende, università, burocrazia ed istituzioni pubbliche”. Non che gli imprenditori siano immuni da colpe. “Per troppo tempo il mito della spesa pubblica e gli incentivi poco selettivi hanno allontanato molte imprese da una sana cultura di mercato, e il mondo imprenditoriale ha sottovalutato l'importanza di alcuni grandi investimenti sul piano tecnologico. Comunque non considererei chiusa la stagione degli investimenti delle grandi aziende al Sud - conclude il presidente di Confindustria Sicilia - penso a Siracusa, al grande polo energetico e petrolchimico sul quale imprese, anche straniere, hanno investito per oltre tre miliardi di euro”

Via alle azioni del Piano strategico nazionale Alla Sicilia 700 milioni per la qualità della vita

Maria Tuzzo

Definite le azioni del Piano d'azione degli obiettivi di servizio del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Da oggi al 2013 la Regione Siciliana sarà impegnata nell'attivazione di iniziative volte al raggiungimento degli obiettivi di servizio, assegnati dal CIPE, nelle aree **dell'istruzione, dei servizi di cura, della gestione integrata dei rifiuti e delle risorse idriche**. Questo traguardo, comporterà un reale miglioramento della qualità della vita dei siciliani e l'opportunità di avere riconosciuta una premialità di oltre 700 milioni di euro da reinvestire interamente nel territorio regionale.

Il Piano di azione, coordinato dal Dipartimento della Programmazione della Regione Siciliana, è stato redatto con la collaborazione dei Dipartimenti Regionali della Pubblica Istruzione, dell'Assistenza Sanitaria ed Ospedaliera, dell'Ispettorato Sanitario, della Famiglia, Politiche Sociali e Autonomie Locali e dell'Agenzia Regionale Rifiuti e Acque.

Le azioni identificate nel piano d'azione coordinano gli interventi già previsti nei programmi nazionali (PON Istruzione) e regionali FESR, FSE e FAS, attraverso una regia unica.

Sul tema dell'**istruzione** il piano prevede di ridurre il fenomeno dell'abbandono scolastico attraverso una maggiore partecipazione ai corsi di formazione professionale dei giovani che non hanno completato il percorso scolastico. Questo obiettivo sarà raggiunto attraverso una fattiva collaborazione con il mondo del lavoro supportata da un'intensa campagna informativa. La formazione e l'aggiornamento professionale degli insegnanti assumerà un ruolo determinante per formare i cittadini del futuro. L'obiettivo infatti prevede - al termine del ciclo di istruzione obbligatoria - il miglioramento della competenza degli studenti quindicenni nella lettura

e nella matematica. Gli studenti siciliani, difatti, secondo un'indagine del 2006 condotta dall'OCSE attraverso il test PISA, risultano ultimi in Europa nella comprensione dei testi scritti e nell'abilità nella risoluzione di problemi matematici.

Le azioni sui **servizi di cura** saranno orientate al potenziamento degli asili nido comunali e aziendali e al miglioramento dell'assistenza sociosanitaria domiciliare integrata da prestare agli anziani. Saranno migliorati gli asili nido esistenti e ne verranno creati di nuovi attraverso il finanziamento dei Comuni e del privato sociale. Il bando pubblico, di prossima pubblicazione, finanzia nuovi progetti indirizzati alla creazione di nuovi asili nido nei comuni con più di 10.000 abitanti ed in tutte quelle aree dove esistono realtà territoriali particolari. Rispetto al precedente, pubblicato nel 2005, il bando conterrà una serie di novità che riguardano sostanzialmente il miglioramento del servizio pedagogico da assicurare ai bambini sino a tre anni e l'allungamento degli orari di apertura degli asili nido per incentivarne l'utilizzo. Sono inoltre previsti incentivi per la gestione dei servizi asili nido in forma associata, per attività di recupero di edifici in disuso e per il miglioramento della qualità del servizio rivolto ai bambini e alle famiglie. La riqualificazione degli operatori attraverso percorsi formativi, infine, garantirà attività pedagogiche differenziate e moderne. Centri gioco, attività di atelier-laboratori, animazione e manipolazione finalizzata ad attività artistiche, espressive e di socializzazione caratterizzeranno gli asili nido siciliani del futuro.

Per effetto della dinamica demografica in atto in tutto il paese il numero degli anziani è in forte aumento. Questa tendenza impone una particolare attenzione nei confronti dei problemi legati alla terza età. L'assistenza sanitaria domiciliare associata a quella di natura sociale, è una risposta concreta a questi bisogni. L'assistenza sanitaria domiciliare, prestata attualmente alla popolazione con oltre 65 anni di età non autosufficiente, verrà pertanto integrata con una serie di interventi di natura sociale assicurati mediante servizi assistenziali personalizzati in relazione alle esigenze ed alle patologie dell'anziano. Le prestazioni **ADI, assistenza domiciliare integrata** assicurano una serie di servizi che vanno dalla pulizia dell'appartamento, all'invio di pasti caldi, dal supporto psicologico, al disbrigo di pratiche amministrative ad interventi misti socio-sanitari (assistenza infermieristica, attività riabilitative, interventi del podologo, ecc.). Le attività saranno assicurate attraverso l'istituzione in ogni distretto socio-sanitario di uno Sportello Unico, aperto 12 ore al giorno per 6 giorni la settimana, che gestirà interamente le prestazioni socio-sanitarie.

Una vera rivoluzione è quella che, nei prossimi anni, vedrà protagoniste le famiglie siciliane e le aziende pubbliche e private sul tema della raccolta differenziata. Un sistema integrato molto ambizioso che contribuirà alla salvaguardia dell'ambiente, garantendo una migliore qualità della vita, ingenti economie per l'intera collettività ed una riduzione della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti per i cittadini più virtuosi. Quindi più raccolta differenziata, significherà in sintesi, più risparmio. Il servizio da cui si attendono maggiori risultati sarà **la raccolta differenziata "porta a porta"** che le Autorità d'Ambito, in collaborazione con Province e Comuni, sotto la regia dell'ARRA, l'Agenzia per i Rifiuti e la tutela delle Acque, avvieranno prioritariamente. Sa-



Dagli asili nido alla raccolta differenziata dei rifiuti Le iniziative regionali per lo sviluppo compatibile

ranno interessate al servizio tutte le grandi e medie utenze domestiche dei centri urbani che superano i 10.000 abitanti e tutti i cittadini dei comuni più piccoli. Il sistema di raccolta, già avviato con grande successo in molti comuni italiani, comporterà il ritiro porta a porta dei rifiuti raccolti attraverso contenitori, opportunamente collocati in aree dedicate e suddivisi per categorie omogenee (organico, vetro, plastica, carta e tutto quello che resta). Il contenitore sarà dotato di un microprocessore che registrerà il peso dei rifiuti. Tutte le utenze che aderiranno al servizio otterranno una riduzione della tariffa. La grande novità sarà rappresentata dall'introduzione di una tessera elettronica dotata di microprocessore sulla quale automaticamente verrà registrato il peso e la tipologia dei rifiuti. La tessera sarà utilizzabile anche presso i **Centri ecologici multi-mediali** e le **Eco Piazze**, rispettivamente luoghi fisici e itineranti, dove sarà possibile ricevere e contenere i rifiuti differenziati, informare i cittadini e fornire momenti formativi e didattici. La rete integrata di **cassonetti intelligenti**, completerà la gamma di strumenti tecnologici per favorire la raccolta differenziata. Anch'esso sarà dotato di microprocessore che identificherà, tramite la tessera elettronica il cittadino, riconoscerà e selezionerà i materiali conferiti, li compatterà, ne misurerà il peso, registrerà i dati nella tessera per poi trasmetterli alla centrale operativa.

Per garantire a tutti i siciliani la fruizione delle risorse idriche e migliorare la qualità dei corsi d'acqua e del mare le Autorità d'Ambito, coordinate dall'ARRA, l'Agenzia regionale dei Rifiuti e Acque in collaborazione con l'ARPA, e gli Assessorati regionali ai Lavori Pubblici e al Territorio e Ambiente, hanno avviato un complesso programma di potenziamento infrastrutturale e una serie di attività di manutenzione, misurazione e controllo della rete idrica e del sistema dei depuratori delle acque reflue. Nel corso dell'attuale periodo di programmazione dovranno essere avviati diversi programmi di ammodernamento e manutenzione della rete idrica e una preventiva ed estesa attività di rilevamento per conoscere lo stato delle reti idriche regionali e del loro funzionamento, attraverso la ricerca di perdite e il controllo strumentale della pressione e dei contatori.



In tutto il territorio regionale è prevista la realizzazione di oltre 50 nuovi depuratori e verranno potenziati ed adeguati alla normativa europea oltre 200 depuratori sui 400 esistenti. Il convogliamento delle acque reflue ai depuratori eviteranno perdite e dispersioni inquinanti e assicureranno il disinquinamento dei corsi d'acqua e del mare migliorandone la qualità dell'ambiente siciliano.

Per assicurare un adeguato ed indispensabile coinvolgimento attivo di tutti i siciliani, senza il quale è impensabile il raggiungimento gli obiettivi del piano, sono state programmate una serie di campagne integrate di informazione. Le attività di comunicazione, studiate da un pool di esperti, sono state personalizzate per ogni obiettivo, in funzione delle caratteristiche dei destinatari dei messaggi. I giovani saranno protagonisti di questa attività e verranno resi partecipi attraverso l'utilizzo dei "nuovi media" e la partecipazione ad eventi tematici legati al gioco e all'apprendimento che, integrati con le attività classiche di informazione, assicureranno una migliore partecipazione alle attività divulgative.

Formazione: 2,1 Mld per la Sicilia nel Programma Operativo-Fse

È prevista entro l'anno la pubblicazione dei primi bandi per la selezione dei progetti da finanziare con i fondi del Programma operativo per il Fondo sociale europeo 2007/13 – obiettivo convergenza Sicilia.

L'annuncio è stato dato dall'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona, alla presenza del dirigente Alessandra Russo e di Philippe Hatt, della direzione generale Occupazione della Commissione europea.

«Puntiamo molto - ha detto Incardona - sul Fondo sociale europeo, che nel periodo 2000-2006 ha dato buoni risultati».

Incardona, ricordando la strage di Mineo, ha detto che «la Regione individuerà una misura del Fse per diffondere la cultura della legalità e della sicurezza tra i lavoratori, gli imprenditori e gli studenti. Un intervento che si aggiungerà all'aumento del numero degli ispettori del lavoro».

Per Philippe Hatt, «nel Programma operativo della Sicilia, il più importante della Comunità, a livello regionale, è prevista la possibilità di attivare misure in materia di sicurezza sul lavoro».

Il Programma è consultabile su www.regione.sicilia.it/lavoro.

I fondi disponibili ammontano complessivamente a 2.099.239.152 euro, per il 50% di provenienza comunitaria. La quota di cofinanziamento regionale sarà di 209.932.915 euro, il resto (839.695.661 euro) è la parte che spetta allo Stato.

Il Programma, costruito sulla Strategia europea per l'occupazione e che domani sarà ufficialmente presentato a Palermo all'hotel Villa Igiea, si articola in 7 assi prioritari: adattabilità, occupabilità, inclusione sociale, capitale umano, transnazionalità e interregionalità, assistenza tecnica e capacità istituzionale.



Aumentare la flessibilità del lavoro

Le ragioni dell'uomo e dell'impresa

Giuseppe Lanza



La proposta di individualizzare i contratti di lavoro espressa dai giovani industriali a Santa Margherita Ligure e la possibilità indicata dall'UE di superare le 48 ore settimanali di lavoro sino a 60 ore (pur con l'adesione del lavoratore e sempre che sia esplicitamente contemplato dal contratto collettivo di lavoro), per quanto abbiano poche prospettive di diventare operative, sono segnali inquietanti in sostegno di una flessibilità che non si pone il problema di rispettare le ragioni dell'uomo, della sua integrazione sociale e culturale, della realizzazione del suo progetto esistenziale. Ipotizzare una giornata lavorativa di 10 ore significa approfondire ancora di più lo scollamento tra lavoro e vita, tra lavoro e famiglia..

I rampolli dell'imprenditoria italiana che pure si dichiarano ossequianti della cultura cattolica ignorano del tutto la dimensione non solo oggettiva, ma anche soggettiva del lavoro affermata nella *Laborum Exercens* e nella *Centesimus annus*. Il lavoro separato dalla persona appartiene ad una ideologia veterocapitalistica che contraddice un secolo di welfare e di riconoscimento dei diritti civili e sociali. Le ragioni della durabilità e dell'efficienza dell'impresa spesso si sono scontrate con una politica sindacale che si è lasciata tentare dalla difesa ad oltranza della rigidità delle tutele se non da una ideologia ancorata alla logica del lavoro come variabile indipendente e del salario intangibile. Questa politica costituisce una delle cause della scarsa produttività del lavoro. Ma non si possono ignorare le responsabilità delle imprese italiane che pure negli ultimi anni hanno fatto il pieno di profitti e che ora stentano a fronteggiare la competizione mondiale e tentano di scaricare sul lavoro il costo delle svolte epocali dell'economia.

L'apertura dei mercati globali ha determinato, tra gli altri effetti, quello di una forte competizione di costo derivante dal dumping sociale. Sono entrati in concorrenza tra loro poco più di mezzo miliardo di lavoratori aventi retribuzioni elevate e ampi diritti, con 1

miliardo e mezzo di lavoratori aventi retribuzioni irrisorie, anche per gli standard locali, e diritti minimi, se non inesistenti. Tutto ciò in un contesto postfordista influenzato dal c.d. toiotismo, ossia ad un modello produttivo aziendale caratterizzato:

a) dall'esigenza di adeguarsi al passaggio dai mercati massa ai mercati più segmentati e di nicchia con un forte orientamento al cliente; b) da una innovazione continua di processo e di prodotto, con la necessità di una ristrutturazione delle aziende per fronteggiare quello che è stato definito il nuovo conflitto della postmodernità che non è più solo quello tra capitale e lavoro, ma quello tra flussi e luoghi (flussi di merci, di capitali, di lavoratori); c) dalla formazione di catene della creazione del valore i cui anelli –gli impianti produttivi– vengono collocati in prevalenza, nel mondo, ovunque i salari o i diritti dei lavoratori siano minori attraverso investimenti diretti all'estero (IDE) da parte dell'imprenditoria americana ed europea, in gran parte destinati ai paesi in via di sviluppo. Il sistema dei diritti dei lavoratori rappresenta un serio ostacolo alla flessibilità nella gestione dei rapporti di lavoro che questi scenari comportano sia nella durata (flessibilità del posto) sia nella qualità della prestazione (flessibilità delle funzioni). Ma un approccio non ideologico alla flessibilità che non la escluda del tutto, ma che non la legittimi senza condizioni e senza limiti è possibile agendo non solo sugli effetti, ma anche sulle cause. Si tratta di promuovere strategie integrate di periodo breve (flessisicurezza), medio (politica globale del lavoro), e lungo (sviluppo locale).

La *flessisicurezza* è una strategia per fronteggiare le contingenze. Inconcepibile, pertanto, come soluzione permanente, anche per i costi insostenibili che comporta. La Danimarca che ha elaborato programmi nazionali di flessicurezza, secondo i dati forniti da Luciano Gallino, ha ridotto dal 10 al 6% il tasso di disoccupazione. Ma il costo della flessicurezza si è rivelato: la spesa nelle politiche attive del mercato del lavoro ha assorbito il 4,5 del PIL. L'Italia spende 1,4%. Per arrivare al livello danese il suo impegno dovrebbe passare da 21 miliardi di euro a 67,5 miliardi di euro con conseguenze difficilmente sostenibili a livello della pressione contributiva e fiscale.

La *politica globale del lavoro* è una strategia di medio periodo che cerca di agire sulle cause del dumping sociale. Lo scopo è quello di allentare la concorrenza nel lavoro attraverso il miglioramento della condizione dei lavoratori nei paesi senza welfare sia svolgendo un'azione di lobbying per il miglioramento delle legislazioni sociali della Cina e degli altri paesi interessati, sia applicando ai lavoratori indigeni alle dipendenze delle imprese europee ed americane, che investono all'estero, le legislazioni nazionali di queste ultime. Al riguardo non hanno avuto grande successo le azioni svolte dall'OCSE e dall'OIL che hanno cercato di combinare un approccio volontaristico attraverso codici di comportamento e approccio sostenuto dalla legislazione internazionale e nazionale. Lo *sviluppo locale* costituisce una strategia di lungo periodo. Si tratta di sviluppare un'economia di sito e di prossimità che valorizzando le risorse locali e il capitale identitario la rende immune dal processo di concorrenza internazionale. E una strategia di economia civile realizzabile con un governance che valorizzi sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale.



La rivoluzione mancata alla Regione

Antonello Cracolici

L'inchiesta pubblicata sullo scorso numero di questo settimanale fa un certo effetto. Al di là delle singole voci di spesa, alcune delle quali davvero eclatanti, quello che emerge è un aspetto generale: la Regione siciliana è una macchina amministrativa zeppa di falle e sprechi.

Nella scorsa legislatura abbiamo iniziato una battaglia che va esattamente in questa direzione: tagliare gli sprechi. Ma bisogna fare una distinzione: è difficile, con un disegno di legge, imporre ai funzionari regionali l'uso delle e-mail per avere maggiore trasparenza e cancellare le spese dei francobolli. Questi sono sprechi figli di anni di malagestione, di assenza di razionalità nella gestione degli uffici pubblici. Sono sprechi che ci trasciamo spesso per noncuranza, o per mancanza di capacità di innovazione.

Per cambiare questo genere di cose, a mio parere, serve una vera rivoluzione all'interno della macchina regionale che, al momento, mi sembra ben lontana da venire. Il centrodestra era ed è rimasto al governo della Regione.

Ma noi continuiamo a portare avanti le nostre battaglie, iniziate nella scorsa legislatura, per poter cambiare quello che si può cambiare attraverso norme adottate dal parlamento. Il primo 'successo' lo abbiamo ottenuto con un emendamento alla Finanziaria 2007: l'abolizione dell'Agenzia del Mediterraneo, un carrozzone clientelare che sarebbe dovuto nascere per accontentare qualche trombato eccellente o qualche amico in cerca di una indennità da consigliere di amministrazione. L'ultimo successo, in ordine di tempo, è stato l'abolizione dell'istituto dell'Olio e dell'Olivio. In mezzo tante altre battaglie, e qualche vittoria importante: l'abolizione, nell'agosto dello scorso anno, della norma indecente che avrebbe regalato nuove pensioni d'oro a migliaia di dipendenti regionali, o l'approvazione della norma che ha imposto un tetto mas-

simo di 250 mila euro ai manager regionali. E poi altre proposte che si sono scontrate col muro conservatore e clientelare del centrodestra, ma che riproporremo in questa legislatura, appena iniziata. Una su tutte: lo scioglimento dell'Esa, l'ente di sviluppo agricolo. Credo sia necessario abolire questo pachiderma che non sembra avere più alcuna ragion d'essere, e riconvertire il personale attualmente in servizio. Sarà poi indispensabile affrontare la matassa dei consorzi di bonifica, e completare la riforma degli Ato rifiuti, passati da 27 a dieci grazie ad nostro un emendamento approvato nel corso della finanziaria 2007. La riduzione tout-court non basta. Gli Ato sotto la gestione del centrodestra hanno rappresentato un immenso bacino clientelare, e il risultato è che adesso sono sommersi dai debiti. Per questo chiediamo che i consigli di amministrazione vengano eliminati, e la responsabilità della gestione venga affidata, in ogni Ato, ad un unico soggetto.

Ma l'elenco dei capitoli nei quali metter mano è, ahinoi, lungo. Troppo lungo. Penso alla formazione professionale, alle consulenze della pubblica amministrazione, troppo spesso pagate quanto inutili, ai tanti enti di sottogoverno, spesso tanto inutili quanto costosi. Per non parlare del capitolo che rappresenta, probabilmente, la mamma di tutti gli sprechi: la sanità siciliana.

Insomma, in queste poche righe ho accennato ad alcuni dei settori nei quali si annidano con più evidenza le spese da tagliare. Certo, se anche attuassimo le riforme appena elencate, di sprechi all'interno della macchina regionale ne troveremmo altri. E altri. E altri ancora. Ma da qualche parte bisogna pur iniziare, e noi siamo pronti a farlo.

L'Arcivescovo Romeo al presidente dell'Ars: serve un impegno sinergico

«**P**enso che ognuno debba fare la sua parte per quello che gli compete: tante gocce d'acqua, infatti, riempiono l'Oceano». Lo ha detto l'arcivescovo di Palermo, monsignor Paolo Romeo, al presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Francesco Cascio, in visita ufficiale presso la sede episcopale. «In una diocesi che conta oltre un milione di abitanti - ha aggiunto l'arcivescovo - molti sono costretti a vivere e operare in piccoli spazi. A loro occorre garantire luoghi idonei di aggregazione perchè sia i giovani, sia le famiglie hanno diritto di avere la possibilità di incontrarsi e di crescere socialmente. A questo bisogna aggiungere gli anziani a cui garantire la dovuta attenzione e sicurezza».

L'invito dell'arcivescovo è stato raccolto dal presidente Francesco Cascio, che ha prospettato la possibilità di addivenire ad una rivi-

sitazione delle normative regionali riguardanti le politiche sociali e familiari, in modo da marcare ulteriormente l'impronta solidaristica che già le caratterizza.

«L'Istituzione parlamentare non può ovviamente intervenire direttamente - ha detto Cascio - ma ha comunque il dovere di attivarsi per agevolare sinergie con la Chiesa, che possano favorire i processi di crescita dell'individuo e l'implementazione delle parrocchie, soprattutto laddove queste possono assurgere al valore di avamposti strategici per contrastare il fenomeno della devianza giovanile. In tale direzione, sarebbe altresì opportuna una riflessione in ordine alla possibilità di apportare in futuro varianti al piano regolatore cittadino, al fine di creare nuovi spazi per nuove parrocchie».

Una scuola nel solco del Trattato di Barcellona

A Erice studenti da 37 Paesi euromediterranei

Marica Orlando

Una scuola d'Eccellenza euromediterranea aperta a neolaureati provenienti dai trentasette Paesi che hanno firmato il Trattato di Barcellona. Nascerà ad Erice, nell'ex convitto Sales, restaurato e messo a disposizione dal Comune che lo sta attrezzando con strumentazioni all'avanguardia: la Scuola permanente euromediterranea è indirizzata alla formazione specialistica di centoventi neolaureati ogni anno, più o meno uno per ogni Paese, divisi in tre corsi (di stampo giuridico-internazionale, politico-istituzionale-amministrativo, turistico- sociale-culturale) ciascuno indirizzato a 40 allievi.

La Scuola vede la collaborazione di Coppem (Comitato permanente per il Partenariato euromediterraneo dei poteri locali e regionali) per gli aspetti politico istituzionali; ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrati) per l'organizzazione tecnico-scientifica e logistico-amministrativa; e del Comune di Erice per le strutture. Il progetto è stato presentato nella sede dell'Anfe di Palermo da Abdullah Jaber, responsabile Relazioni Esterne degli Emirati Arabi Uniti; da Rabie Salama, Primo consigliere e direttore dell'Istituto egiziano di Cultura; Salma El Taweel (*nella foto*), Primo consigliere della Giordania e membro dell'ambasciata; dal sindaco di Erice, Giacomo Tranchida; da Carmelo Motta, segretario generale del Coppem e da Paolo Genco, delegato regionale Anfe Sicilia. L'arrivo di diplomatici internazionali dimostra l'interesse dall' Estero per la Scuola: di solito, infatti, i neolaureati dei Paesi stranieri, proseguono i loro studi in Gran Bretagna o negli Stati Uniti. In questo caso, arriveranno invece ad Erice, che guarda lontano, all'apertura dei mercati del 2010. "L'interesse è reale, la collaborazione anche - spiegano Carmelo Motta e Paolo Genco - e si mette in linea con l'attività unitaria di enti diversi che guardano nella medesima direzione".

Nella cittadina medievale in "vetta" arriveranno dunque i laureati di trentasette Paesi: lo studente israeliano studierà accanto a quello palestinese, il libico a fianco del libanese. Insomma, in Si-



cilia prenderà vita un vero e proprio campus interuniversitario, dove la pace regnerà sovrana. E probabilmente verranno allacciati rapporti che dureranno a lungo. Per alcuni mesi - un totale di 900 ore per ciascuno dei tre corsi previsti - i giovani studieranno materie giuridiche, diplomatiche, elementi del processo storico, culturale e antropologico; metteranno a confronto i sistemi legislativi e amministrativi dei Paesi del Trattato di Barcellona. Verrà sottolineato in maniera particolare, il riconoscimento giuridico, etico e sociale delle donne nelle strutture istituzionali.

Erice si candida dunque a divenire una cittadina universitaria a tutti gli effetti, in nome della collaborazione tra i Paesi, al di sopra di ogni e qualsiasi barriera sociale, politica, economica. Per questo motivo la nascita della Scuola sarà preceduta da un tavolo di lavoro che individui i bisogni di formazione d'eccellenza dei diversi territori di riferimento. La formazione e i corsi che ne deriveranno saranno strategicamente adeguati alla preparazione dei neolaureati, la cui selezione è responsabilità dei diversi Paesi.

I titoli conseguiti dagli allievi saranno riconosciuti dalle diverse università che aderiscono al progetto - nei prossimi mesi, infatti, i rettori delle università del Mediterraneo arriveranno ad Erice per visitare la struttura in vista dell'avvio dei corsi - verranno creati un sito web ed una community virtuale internazionale per lo scambio e la messa in rete delle università aderenti. Importante anche l'accordo secondo cui le tasse di iscrizione saranno differenziate in base al costo della vita dei diversi Paesi aderenti, per rendere la Scuola accessibile a tutti e alle stesse condizioni: ogni Stato potrà a sua volta appoggiare i primi studenti. Per il momento, è comunque certo il contributo di banche internazionali, italiane e arabe.



La Sicilia non sarà più bruciata dai siciliani

Via al piano di prevenzione della Forestale

Dario Carnevale

Su 1.225 incendi censiti in Sicilia nel 2007 appena 6 sono addebitabili a cause naturali mentre tutto il resto è legato all'azione dell'uomo. Sempre l'anno scorso la superficie boscata percorsa da incendi, ben 15.500 ettari, ha rappresentato il 5,4% dell'intera superficie boscata della regione. Un dato allarmante che rende ancora di più significativa e importante l'azione di prevenzione e di comunicazione che il Corpo Forestale della Regione siciliana (C.F.R.S.) ha presentato a Villa Malfitano a Palermo, nell'ambito di una conferenza coordinata dal giornalista Giuseppe Cascio, per la campagna antincendio boschivo 2008. Un'azione di comunicazione che riguarderà a tutto campo, comuni, scuole, cittadini e operatori con la massiccia pubblicizzazione del numero di emergenza 1515..

"Non lasciatemi solo", è questo lo slogan della campagna di comunicazione realizzata dalla Key75, che ritrae una quercia solitaria dopo un incendio. Con depliant, spot televisivi e una mappa dei distaccamenti forestali e degli ispettorati ripartimentali si vuole realizzare un'azione di contrasto che, per la prima volta quest'anno, avrà un coordinamento tra il Corpo Forestale, i Vigili del Fuoco e il Dipartimento Protezione Civile della Sicilia con la presenza contemporanea in una sala operativa da cui scatteranno tutte le direttive per le varie emergenze. Siglati, inoltre, i protocolli con i vertici dei parchi regionali. Nei giorni scorsi, infatti, sono stati siglati, tra i tre diversi enti, i protocolli di intesa necessari a mettere a rete tutte le risorse dopo che a livello nazionale si è realizzato un analogo protocollo tra il ministero degli Interni e il ministero delle risorse Agricole. "Con la sottoscrizione di questi importanti accordi di Programma", sottolinea il vice presidente della Regione Siciliana Giovanbattista Bufardecì, "è stata creata una rete per il contrasto degli incendi. Adesso occorrerà convogliare risorse anche dal Pon Sicurezza e attingere a finanziamenti comunitari".

Le forze a disposizione del Corpo Forestale sono costituite da: 4.128 addetti delle squadre di pronto intervento, 996 addetti alla guida di automezzi e 1.100 addetti alle torrette di avvistamento incendi e sale operative, distribuite, oltre che nella sala unificata, anche nei centri operativi provinciali. Sul versante dei mezzi vi sono 293 autobotti da 1000 litri sino 8.000 litri, 88 fur-



goni 4x4, 66 automezzi di piccola dimensione e 152 fuoristrada, più 3 autocabinati. Per quanto riguarda i mezzi aerei la dotazione attuale è costituita da 10 elicotteri ai quali si aggiungono due elicotteri e un Canadair della Protezione Civile. "A questo proposito", afferma il comandante del C.F.R.S. Michele Salvatore Lonzi, "stiamo seguendo un percorso, con la presidenza della Regione per rendere immediato l'intervento dei mezzi della Marina Militare".

La campagna antincendio boschivo del Corpo Forestale punterà a tutelare i 283.000 ettari di copertura forestale, 89.000 di riserve naturali e 186.000 di parchi dai comportamenti negligenti quando non addirittura dolosi dell'uomo. "La Regione", sottolinea Bufardecì, "sta mettendo in atto tutte le iniziative necessarie per evitare che a fine stagione estiva i cittadini siano costretti a vedere i paesaggi desolati delle nostre campagne e dei nostri boschi interessati da incendi. Tutti devono capire che quando va in fumo un pezzo di bosco va in fumo parte della nostra ricchezza".

Ma a questo proposito c'è da registrare il ritardo di alcuni comuni nella redazione dei piani antincendio. Per circa il 10% delle amministrazioni comunali siciliane, secondo i dati forniti dal Dipartimento della Protezione Civile siciliana, si profilerebbe il rischio commissariamento per non avere ancora redatto e approvato il piano. Solo il 53% dei comuni ha, infatti, adempiuto a tale obbligo mentre per il resto si prevede che si potrà ottemperare entro l'anno.

Le spadare fanno strage nel Mediterraneo

All'Italia la maglia nera della pesca illegale

Giusy Ciavarella



Le chiamano «mura della morte» e ogni anno uccidono nel Mar Mediterraneo più di 15.000 delfini e stelle marine, oltre 35.000 squali e pesci volpe e più di 10mila cetacei, tartarughe marine e capodogli. Sono

le reti derivanti, comunemente dette spadare, vietate dalla Ue ma ancora largamente utilizzate dai pescatori delle due sponde, soprattutto italiani, francesi e marocchini, con pesanti conseguenze sulla biodiversità. A ribadire l'allarme e a tracciare il triste bilancio è Oceana, l'associazione spagnola che, dopo aver monitorato la pesca nel Mar Mediterraneo ha fatto sapere alle autorità di Bruxelles che le attività illecite sono ancora la regola e purtroppo risultano in aumento.

L'Italia ha la maglia nera di questa pesca vietata, nonostante abbia ricevuto «considerevoli sovvenzioni», secondo Oceana, per riconvertire i pescherecci dichiarati illegali. Dai dati dell'associazione, risultano oltre

137 le imbarcazioni italiane che ancora utilizzano le reti derivanti, ignorando i 900.000 euro ricevuti per la riconversione. Quelle fran-

cesi individuate da Oceana negli ultimi tre anni sono invece 105. È pesante il bilancio di un anno di pesca con le reti vietate, spiega l'associazione, che secondo Oceana costituiscono la causa principale della scomparsa dei cetacei. In particolare, la pesca illegale e quella non dichiarata, effettuata regolarmente da oltre 500 imbarcazioni, ha messo a rischio di estinzione diverse specie come lo squalo elefante e il diavolo di mare. Le reti illegali utilizzate in Italia e colpite dal divieto comunitario sono di due tipi: le spadare (con un'apertura di maglia che oscilla tra i 340 e i 460 mm) con cui si cattura il pesce spada e le «ferrettare» (con un'apertura di maglia tra gli 80 e i 160 mm) che vengono utilizzate per le specie appartenenti alla famiglia degli Scombridae, come le sarde.

Le reti possono essere lunghe diversi chilometri, vengono appese a delle boe e poi lasciate galleggiare a profondità diverse, in modo da catturare il più alto numero di pesci possibile. La pesca del pescespada fatta dall'Italia con reti derivanti è considerata una delle più importanti del Mediterraneo, sia per il numero di imbarcazioni impiegate che per il volume delle catture. La zona sud del mar Tirreno, insieme con il mare di Alboran, è l'area dove si svolge il grosso dell'attività della flotta italiana e anche quella dove le reti illegali, secondo Oceana, fanno i danni maggiori. Il problema, spiegano gli esperti dell'associazione, è che manca il controllo ai piani di riconversione e un sistema di scambio di dati a livello di capitanerie di porto. Per cercare di contrastare il fenomeno, la ricetta di Oceana prevede diverse misure: più controlli nei porti, sanzioni per i pescherecci non a norma (con ritiro delle licenze e rimborso dei contributi percepiti per la riconversione) e divieto di importazione dal Marocco di pesce spada catturato con reti illegali.

E Bruxelles blocca la pesca di tonno rosso in anticipo

La Commissione europea ha annunciato la decisione di far scattare il divieto di pesca da oggi per i pescherecci italiani, francesi, greci, ciprioti e maltesi, con 15 giorni di anticipo sulla chiusura

della stagione. Gli spagnoli dovranno invece fermarsi alla mezzanotte del 22 giugno. «Abbiamo informazioni chiare sul fatto che Italia, Francia, Grecia, Cipro e Malta hanno già superato l'80% delle loro quote e domenica rischia di essere superato il 100%. In questi casi il regolamento ci impone di bloccare la pesca e noi siamo obbligati a rispettarlo», insiste Charbonneau. La decisione ha sollevato polemiche in Italia, visto il difficile momento che sta passando il settore, assediato dal caro-petrolio. Il ministro delle

politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, «non condive» la misura ed ha annunciato l'invio di una lettera a Borg in cui si contesta la decisione e si chiede la sua sospensione, in attesa di un incontro bilaterale con il commissario. Favorevoli al blocco gli ambientalisti. «Salutiamo la decisione – commenta Saskia Richartz, responsabile pesca di Greenpeace - anche se non colpisce da subito la Spagna». Secondo Greenpeace e diversi studi scientifici è in gioco la sopravvivenza della specie. L'auspicio del Wwf è che «questo sia il primo passo di una revisione più profonda e lungimirante dell'intero sistema di gestione della pesca del tonno nel Mediterraneo».

La Conca d'oro non è più in mano ai boss

Giornata di legalità e memoria con l'Agesci

Gilda Sciortino

Una giornata dedicata alla legalità e alla memoria. Si svolgerà sabato 21 giugno e ad organizzarla è il gruppo Agesci zona Conca D'Oro a Fondo Micciulla, nel quartiere Altarello di Baida, bene confiscato al boss Filippo Piraino e assegnato nel '99 ai giovani dell'associazione. Numerose le iniziative in programma. Dalle 15 alle 18.30 spazio alla disputa di tornei di baseball e roverino finalizzati all'aggregazione e alla conoscenza più approfondita tra tutti i presenti. Alle 17 sarà, invece, premiato "lo striscione che non striscia, ma che insegna a volare" con il messaggio più significativo sulla legalità. E, mentre i giovani scout saranno alle prese con le diverse discipline sportive e gli slogan di pace, alle 17.30 ci si sposterà nella camera dello scirocco per una tavola rotonda con i politici sul tema che anima la manifestazione. Parteciperanno i senatori Costantino Garraffa e Beppe Lumia, l'on. Luciano Violante, il Procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, quindi l'assessore comunale al Patrimonio, Pippo Enea. Subito dopo la funzione religiosa, che sarà celebrata alle 19 dall'Arcivescovo di Palermo, mons. Paolo Romeo, verrà consegnata una targa alla famiglia di Felice Giaccone, vecchio capo scout amatissimo da tutti, purtroppo da poco scomparso. Alla fine, chi vorrà potrà fermarsi a cenare insieme con il variopinto mondo scout, per poi magari prendere parte alla veglia sulla legalità, in programma alle 21, e alla serata di pura animazione che chiuderà la ricca giornata.

"Abbiamo scelto il 21 – spiega Anna Di Marco, responsabile di zona insieme con Alessandro Baio – perché si tratta della data più vicina possibile ad una serie di eventi storici. Il 20 giugno del '92, ad un mese circa dalla strage di Capaci, 2000 ragazzi scout giungevano a Palermo da ogni parte d'Italia per partecipare ad una fiaccolata che testimoniava lo sgomento e l'incredulità rispetto alla recente tragedia. Alla testa del corteo c'era Paolo Borsellino che, arrivato nella chiesa di San Domenico, ricordando l'amico Giovanni ci consegnò un "testimone", un rotolo di pergamena contenente le Beatitudini, chiedendoci commosso di farlo fruttare".

Dalle parole ai fatti. Nel '97, subito dopo l'approvazione della legge 109 sulla confisca dei beni ai mafiosi, l'Agesci zona Conca d'Oro chiese al Comune di Palermo l'assegnazione di un bene, scegliendo infine Fondo Micciulla che versava in condizioni veramente pietose. Da allora è la sede della base scout internazionale "Volpe Astuta". Forte era ed è tuttora la sua valenza storica dal momento che al suo interno insiste un monumento unico nel suo genere, la famosa "stanza dello scirocco", da cui partono due Qanat, i canali sotterranei dell'antico acquedotto arabo. Tutto il fondo è sotto vincolo della Soprintendenza ai Monumenti della Regione Siciliana.

"L'abbiamo letteralmente trasformato, lavorando duramente per sottrarlo al lento ma progressivo degrado a cui era destinato. C'erano, per esempio, le vecchie cave in ipogeo - prosegue la Di Marco - che abbiamo restituito alla città insieme alla camera dello



scirocco. Il Qanat dell'Uscibene è ancora in parte in pessime condizioni, ma ora è finalmente visitabile. Certo, sappiamo bene che c'è ancora tanto da fare, ma le soddisfazioni avute sino ad oggi ci hanno già ripagato della fatica fatta. Questa assegnazione è, poi, per noi ancora più importante perché è il segno del riconoscimento dell'impegno profuso per contribuire al cambiamento di una piccola parte del territorio".

Proprio sulla casa i giovani scout si sono ormai da tempo focalizzati, avendo ricostruito vari pezzi di muro e di pareti interne. Si stanno, poi, completando le procedure per consentire loro, attraverso un Pon sicurezza approvato dalla Soprintendenza, la ristrutturazione definitiva del piano terra e del primo piano dell'edificio.

"L'altra cosa da dovere sottolineare è che questa giornata è alla seconda edizione, ma è stata voluta tre anni fa quando, con una mozione assembleare, si decise che, al di là della nostra partecipazione alle iniziative che si organizzano il 23 maggio di ogni anno, c'era la necessità di un momento tutto nostro per ricordare il giudice Falcone. Paolo in quell'occasione ci consegnò il testimone – conclude la responsabile di zona - ma ancora prima, il 17 giugno dell'81, Giovanni pose personalmente sotto sequestro Fondo Micciulla. Abbiamo, infatti, ritrovato una foto che ritrae il momento in cui chiude i cancelli e appone i sigilli. Un vero e proprio reperto storico che intendiamo conservare gelosamente, ma che mostreremo a tutti il 21 giugno. Forse riusciremo anche ad avere la presenza della cancelliera che quel giorno era con lui e che lavora ancora in tribunale. Ci sembrano momenti importanti, fondanti la nostra storia, che vanno condivisi con tutti. Il fatto, poi, di essere riusciti a rendere questo luogo una vera e propria oasi di legalità e di non violenza ci rende ancora più forti, orgogliosi del nostro modo di essere e di saper essere buoni cittadini".

G. S.

Dalla Toscana in Sicilia 450 giovani Lavoreranno nelle terre di Riina e Provenzano

Sono 450 i giovani toscani, fra i 16 e i 30 anni, per due terzi ragazze, che stanno andando verso Sicilia, Calabria e Puglia per l'edizione 2008 dei campi di lavoro contro le mafie. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi a Firenze, nella sede della Regione Toscana.

Alla presentazione sono intervenuti, tra gli altri, il vicepresidente della Regione Toscana, Federico Gelli, la vedova del giudice Antonino, Elisabetta Caponnetto, Piero Luigi Vigna, Procuratore onorario alla Corte di Cassazione e alcuni rappresentanti delle associazioni direttamente impegnate nell'organizzazione dei campi (Libera, Arci, Caritas e Cieli Aperti) e di altre associazioni operative sui temi della legalità (Avviso Pubblico, Fondazione Caponnetto e Associazione Vittime Via Georgofili). I giovani saranno ospitati nei beni confiscati alle organizzazioni mafiose e in Sicilia, qualcuno di loro, è stato spiegato, «abitierà la roba di Riina e Provenzano»; tutti lavoreranno in terre confiscate e adesso condotte da cooperative. La signora Caponnetto, 86 anni, andrà a luglio in Sicilia; la villa di Corleone, che era stata di Riina, verrà intitolata ad Antonino Caponnetto.

«La strada è ancora lunga - ha detto commossa, citando Caponnetto - e bisogna percorrerla insieme, giovani e adulti». I campi organizzati sono 23: il primo inizierà il 20 giugno e l'ultimo si concluderà il 28 ottobre. I giovani, la mattina, si dedicheranno al lavoro vero e proprio, come trebbiatura del grano, sistemazione dei vigneti, raccolta di frutta e ortaggi.

Nel pomeriggio sono previsti invece laboratori e incontri di educazione alla legalità. Le serate saranno infine dedicate a iniziative di animazione. I ragazzi appartengono a vari gruppi, parrocchie, Arci, scout e Libera, Legambiente e Caritas: 290 andranno in Sicilia a Corleone, Monreale, Canicattì; altri 115 in Calabria a Polistena, Gioia Tauro, Rosarno, Oppido Mamertina, Varapodio, Melito Porto Salvo, Stilo, Bassano, Bosco Bovalino; gli altri 45 in Puglia a Mesagne e Torchiarolo. «Chiamiamoli campi di solidarietà - ha detto Vigna - e non di lavoro. Si lavora e si fa un manifestazione di solidarietà forte che riesce ad indebolire la mafia». «È un'esperienza partita con la Toscana - ha aggiunto Gelli - che sta riscuotendo notevole interesse in molte altre Regioni e che è diventata progetto nazionale. I ragazzi offrono una testimonianza



bellissima di impegno e di coraggio, contro la paura, l'arroganza e il sopruso che sono i mezzi con i quali le mafie si insediano e proliferano». Gelli ha inoltre ricordato che esistono beni confiscati alla mafia in Toscana: in tutto sono 23 e si tratta prevalentemente di piccoli immobili (garage o appartamenti) che vengono utilizzati per fini sociali.

Gelli ha inoltre annunciato che la villa che sorge a Suvignano, in provincia di Siena, sequestrata al tesoriere di Bernardo Provenzano, potrebbe presto diventare sede di una scuola di legalità. «È una splendida villa-agriturismo - ha detto Gelli - con molti ettari di terreno, del valore stimato di 30 milioni di euro. Questa villa, che allo stato attuale fa parte del demanio, potrebbe essere utilizzata anche come una scuola per la legalità; magari - ha aggiunto - per formare i giovani che poi si impegnano contro la mafia. Al progetto collaboreranno gli enti locali interessati e le associazioni di volontariato attive nella lotta alla mafia». «Sarebbe questo - ha detto ancora Gelli, - un ulteriore passo nell'opera di contrasto che dobbiamo portare avanti come società civile contro le mafie, perché sappiamo che dovunque si crea ricchezza, anche in Toscana, loro tentano di insediarsi». Gelli, che anche quest'anno si recherà insieme ai 450 giovani toscani, fra i 16 e i 21 anni, nei campi sequestrati alle mafie, ha infine annunciato che in Toscana ci sarà una nuova edizione della Festa della legalità.

Dalla Sicilia in aiuto ai bimbi di Casablanca

Viaggio solidale alla guida di auto d'epoca

Un viaggio solidale finalizzato alla raccolta di fondi a favore del progetto "Bayti" promosso dal Ciss per i bambini di strada di Casablanca, in Marocco. È il "1° Raduno di auto d'epoca", organizzato domenica 22 giugno a Sant'Anastasia dalla pro-loco del comune napoletano in collaborazione con il Club Salerno Auto Storiche. Alle 10 avrà inizio la sfilata delle autovetture storiche, che saranno esposte al pubblico sino alle 13 per poi consentire di fare per tutto il pomeriggio dei giri di beneficenza su quelle preferite. La raccolta dei fondi avverrà, in massima parte, da quanto verrà raccolto attraverso i tour in auto, offerti a 5 € dal Club Salerno, ma anche dalla vendita di prodotti del circuito Mercato equo e solidale, "Sott' e n'Coppa", della sezione di San Sebastiano al Vesuvio. Alle 17 sarà, infine, presentato il progetto del Ciss sulle iniziative di sviluppo umano locale per l'infanzia e i minori di strada di Casablanca, quindi sarà consegnata una targa al Club e gli attestati ai partecipanti. Tanto per comprendere meglio la finalità ultima della manifestazione, bisogna sapere che l'intervento è partito nel marzo 2007 e per tre anni rivolgerà la sua attenzione a 1500 ragazzi e 1200 ragazze di strada, coinvolgendo 100 educatori, 10 funzionari di partner istituzionali e 40 quadri di 20 associazioni locali.



“In Marocco – spiegano i responsabili – i bambini delle città sono oggi a rischio perché vivono in luoghi non appropriati all’uso abitativo, non hanno facile accesso all’acqua potabile e alle cure sanitarie, sono continuamente esposti alle infezioni che si diffondono facilmente nella zone sovrappopolate. Non vanno, poi, a scuola perché sono costretti dal bisogno a lavorare. Ragazzi e ragazze sopravvivono, quindi, grazie ad impieghi occasionali e a piccoli mestieri. Alcuni trovano magari lavoro nei garage o come domestici, sempre che non finiscano nel giro della prostituzione o a fare accattonaggio”.

Il progetto del Ciss, al quale sta cercando di portare il proprio contributo anche una piccola realtà come Sant'Anastasia, punta, dunque, a sottrarre alla strada i bambini in estrema povertà familiare delle aree periferiche di Casablanca, mettendo in campo un'attività di recupero e di soddisfacimento di bisogni immediati come la sicurezza, l'igiene, la nutrizione, e proponendo attività che possano far loro acquisire fiducia in se stessi e la consapevolezza di essere soggetti di diritto. Gli operatori dell'Organizzazione non governativa sostengono, inoltre, le politiche sociali al servizio della lotta contro la precarietà e l'esclusione dei gruppi maggiormente marginalizzati. In campo ci sono educatori, assistenti sociali, psicologi, medici, insegnanti, artisti e animatori la cui azione cerca di migliorare le condizioni di vita dei bambini di strada attraverso l'elaborazione di un progetto più globale di vita che passa attraverso un approccio psicopedagogico e socio-educativo. Un intervento, dunque, veramente prezioso che guarda a 360 gradi la vita di questi minori, offrendo loro la possibilità di partecipare anche a corsi di alfabetizzazione, di reinserimento scolastico e di formazione professionale, quindi a laboratori auditivi e fotografici, attività di animazione, di informatica e giornalismo. Un mondo veramente nuovo, fatto di dolcezza e tanta attenzione nei confronti di piccoli cittadini, che dalla vita non hanno che ricevuto indifferenza e pugni in faccia.

G.S.

I nuovi schiavi sono i bambini

Costretti a lavorare già a cinque anni



Sono in tutto 218 milioni, bambine e bambini, ragazze e ragazzi, che nel mondo si trovano ancora oggi costretti a lavorare. Il dato, tanto enorme quanto ingombrante, è stato denunciato dall'Ilo – l'Organizzazione Internazionale del Lavoro – in occasione della Giornata contro il lavoro minorile, che dal 2002 si svolge il 12 giugno.

Approfondendo le cifre del rapporto mondiale dell'Ilo sul lavoro minorile, si scopre che un bambino su sette svolge una qualche attività lavorativa e che nella fascia di età compresa tra i 5 e i 14 anni vi rientrano 165 milioni di bambini, 74 milioni dei quali svolgono lavori considerati pericolosi. Il numero dei minorenni sfruttati cresce quindi a 218 milioni se si estende la fascia di età dai 5 fino ai 17 anni, mentre sono 72 milioni i ragazzi che non riescono ad entrare in un'aula scolastica, neppure in quella dell'obbligo. Il maggior numero dei minori «economicamente attivi», quasi 50 milioni pari al 26%, si trova nell'Africa sub-sahariana, a seguire l'Asia e il Pacifico con circa il 20%, in America Latina e nei Caraibi, invece, la quantità dei minori lavoratori si è ridotta negli ultimi quattro anni al 5%, pari a 5,7 milioni di sfruttati. Una piaga drammatica che non tocca soltanto i Paesi in via di sviluppo e che coinvolge anche i Paesi industrializzati. Nel 2000, infatti, erano in 2,5 milioni i ragazzi al di sotto dei 15 anni costretti a lavorare, 7 su 10 assorbiti dal-

l'agricoltura, gli altri impegnati nel settore dei servizi, nell'industria, nelle miniere e nell'edilizia.

Sebbene i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro abbiano rivelato come, tra il 2000 e il 2004, ci sia stata una diminuzione dell'11% del numero dei minori lavoratori, resta inalterato il pericolo di sfruttamento. Furio Camillo Rosati, economista ed esponente dell'Ilo, ha spiegato difatti che la crescita del costo del cibo ha creato un vero e proprio «effetto shock» provocando «senz'altro un impatto immediato sulle condizioni di vita dei bambini, che in queste situazioni sono usati come una sorta di assicurazione: la famiglia si difende dalla povertà mandandoli a lavorare per avere un'entrata in più». Uno stato di cose questo che, secondo l'esperto dell'Ilo, nel lungo periodo può diventare estremamente «rischioso se i genitori trovassero più conveniente per il bilancio familiare mandare i figli a lavorare piuttosto che a scuola. Non si deve sottovalutare il problema e occorre tutelare le famiglie povere con politiche che riducano il rischio».

A fronte di una situazione talmente delicata per ridurre il fenomeno del lavoro minorile è necessario, secondo uno studio dell'Ilo, porre in essere l'istruzione universale gratuita ed obbligatoria, una soluzione questa che darebbe non pochi benefici sia dal punto di vista sociale sia da quello economico. Ogni anno supplementare di scuola, fino all'età di 14 anni – secondo lo studio dell'Organizzazione – offrirebbe per il futuro l'11% di reddito in più all'anno. Calcolati, infine, anche i costi: per ottenere la definitiva abolizione del lavoro minorile occorrono circa 760 miliardi di dollari (da impiegare in un arco di tempo pari a vent'anni) da affiancare però a un insegnamento di qualità e non solo.

Per arrivare al traguardo dell'istruzione universale primaria, entro il 2015, il mondo avrà bisogno di nuovi insegnanti, 18 milioni per l'esattezza.

D.C.

Una maglietta per diventare clandestini

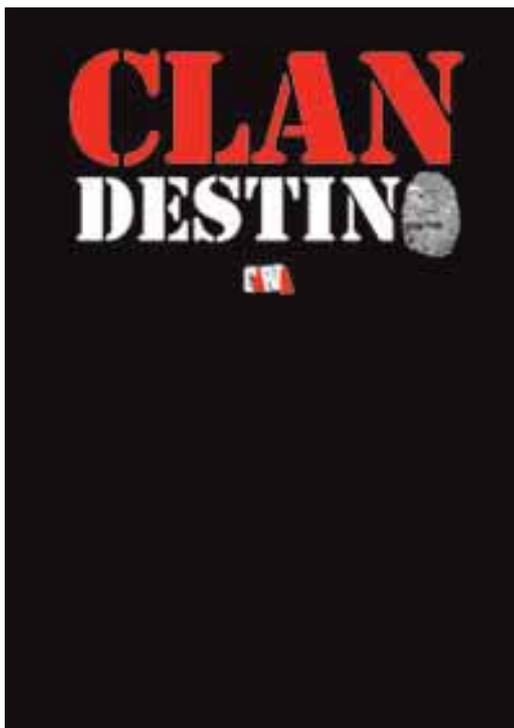
Dichiara lo stato di clandestinità dando a chiunque la possibilità di autodenunciarsi in ogni momento della propria vita: passeggiando e andando in tram, a scuola, in libreria, al ristorante, facendo shopping. E' la maglietta "clandestina", proposta dal settimanale Carta per lanciare sul mercato uno strumento di autodenuncia mobile che utilizza una parola-simbolo, appunto "clandestino", finalizzata ad unificare i comitati (proibiti per legge) di cittadini contro le discariche, i migranti, i rom, i lavoratori in nero tutti.

"I simboli sono importanti – scrive il direttore, Pierluigi Sullo -. Quando se ne parla, mi torna sempre in mente una scritta scolpita dal tempo, ma ancora leggibile, che vidi sul muro di cinta di un'antica villa della Val d'Orcia, in Toscana. Era tracciata con vernice rossa e pennello e diceva "Viva Mao". Al di là di quel che, con il senno di poi, si può dire della Rivoluzione culturale, fu per me quasi commovente il fatto che persino in quell'angolo del paese, tra cipressi e crete rosse, un ragazzo, evidentemente sessantottino, aveva creduto giusto, utile, far sapere quale fosse il simbolo, il nome di Mao Tse-tung, che voleva scagliare contro l'ordine costituito. Evento microscopico, ma a ben pensarci non molto diverso dalla radio con cui Peppino Impastato, assassinato quarant'anni fa, pensò di combattere la mafia. Oggi ci si attarda a "raccolgere le bandiere" e a tutelare le falci e i martelli, ma la verità è che di simboli efficaci non ne abbiamo gran che, noi che ci sentiamo sulle spine se un campo rom viene incendiato, ci irri-

tiamo se un manipolo di "forzanovisti" (così li chiama il loro duce, debitamente intervistato dalla tv) prende a mazzate un gruppo di studenti, ci allarmiamo se attorno alla questione dei rifiuti napoletani si costruisce un apparato legislativo degno, scrive Stefano Rodotà sulla Repubblica, di una "democrazia autoritaria" (Marco Revelli dice "dispotica"), ci sentiamo impotenti se un milione circa di persone, dette "clandestini", viene indicato come la selvaggina nella caccia alla sicurezza".

Per questo gruppo di persone che come mestiere ha scelto la comunicazione era, dunque, necessario trovare un messaggio semplice ma efficace, capace di raggiungere il cuore del problema. Clandestino era sicuramente la parola in grado di fare la differenza, quella che nella storia ha sempre assunto valore spregiativo, purtroppo in ogni parte del mondo carica di negatività. A veicolarla un mezzo di uso comune, una maglietta, ma con un tocco in più: la "o" finale sostituita da un'impronta digitale. Inoltre, la filiera rimane garantita. Le magliette "clandestine" vengono, infatti, da lontano. Sono realizzate in Bangladesh da una delle prime esperienze di manifattura etica: le operaie vivono condizioni lavorative e salariali molto migliori della media nazionale, avendo anche garantita ogni forma di assistenza sanitaria. Aarong, sono i mercati di viaggio del Bangladesh, ma è anche il nome della Ong che da 30 anni porta avanti programmi sanitari e di educazione, come anche progetti di artigianato in diverse aree rurali del paese coinvolgendo 30mila lavoratori, l'85 % dei quali donne. Aarong collabora, inoltre, con una delle più importanti organizzazioni del commercio equo italiano, AltraQualità, che ha sede a Ferrara (www.altraq.it). La singolare maglietta è, dunque, lavorata dagli artigiani di Aarong e stampata dagli artigiani di Arte' Grafica di Asti [www.promoteus.it]. Chi l'acquisterà (al prezzo finale di 12 euro, spedizione compresa) andrà a sostenere il "progetto della sartoria rom" del campo Quintiliani di Roma - a cui andrà il 10% del prezzo finale, mentre il 26% sarà destinato al produttore Aarong per la materia prima, il taglio, il cucito e la tintura, e solo il 15% a Carta - promosso dalla bottega del commercio equo "Tutti giù per Terra" e da un gruppo di donne rom che hanno occupato un capannone abbandonato nella periferia est della capitale. Chi vuole, può ordinare le magliette anche per rivenderle in botteghe, librerie, centri sociali, associazioni, insomma nei luoghi di aggregazione della propria realtà. Saranno, comunque, disponibili in redazione per essere ritirate o spedite a partire dal 15 giugno. Chi è interessato può visitare il sito <http://bottega.carta.org>, scrivere a bottega@carta.org oppure telefonare allo 06.45495659.

G.S



Ambiente, legalità e intercultura a Palermo

Ecco la ricetta magica del turismo sostenibile



E' oggi già possibile pensare di fare turismo sostenibile in Sicilia? Una domanda alla quale si può e si deve rispondere di sì perché c'è già chi lavora concretamente in questa direzione. Un esempio su tutte è Cooperativa ALI – Ambiente Legalità Intercultura - che dal 20 al 22 giugno sarà impegnata in una tre giorni, all'interno della quale si svolgerà il convegno dal titolo, appunto, "Turismo sostenibile in Sicilia: Al Bab e Alcova. Viaggio nei luoghi del Mediterraneo". A seguire tre tour, due nel cuore del centro storico e uno in barca a vela lungo le coste di Palermo. Un'iniziativa che assume un valore ancora più particolare dal momento che sarà l'occasione per presentare la nuova agenzia di viaggi e il centro di informazione e di accoglienza turistica di ALI.

"Tutto parte da un ragionamento più ampio e complessivo – spiega Connie Maldonato, responsabile del settore turismo e referente della segreteria organizzativa della cooperativa - che coinvolge una serie di realtà territoriali, dalle centrali di cooperazione alle associazioni di categoria, per arrivare a creare un tavolo attorno al quale si possa ragionare sulle tematiche del turismo sostenibile in Sicilia".

L'iniziativa vede come partner principale la Legacoop Sicilia, nella cui sede qualche giorno fa è stata battezzata l'ipotesi di rete tra Confesercenti, Wwf, Arciragazzi, Arcisicilia, Addiopizzo, Legacoop-sociali, Consorzio Sali, Cooperativa Arebba e Confturismo, tutti decisi a condividere un percorso comune. Si tratta, comunque, solo di una parte di realtà che avranno un ruolo attivo in questo progetto.

"Il 20 sarà un convegno aperto – afferma Filippo Parrino, responsabile di Legacoop-turismo Sicilia - in cui le associazioni porteranno la loro personale visione, base di partenza per poi potere

lavorare insieme. Presenteremo anche l'idea di partecipare al bando della Fondazione per il Sud che prevede la possibilità di creare iniziative volte alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico e culturale dei centri storici. Si è anche prospettata l'ipotesi di organizzare delle iniziative tra profit e non profit, cosa per la nostra città assolutamente innovativa".

Alle 10 di venerdì prossimo nella sede di via Polara 24 sarà, dunque, inaugurata la nuova agenzia di viaggi ALI, quindi alle 16 avrà inizio il convegno a San Giorgio dei Genovesi (*nella foto*), davanti alla cui chiesa già si trova il centro di informazione e accoglienza turistica "Al Bab".

"Si tratta di una struttura pagoda - aggiunge la Maldonato – dove, assieme a noi, opererà un Cit del Comune di Palermo. Sarà la sede in cui proporremo gli itinerari a piedi nel cuore del centro storico, come anche diversi altri servizi. L'obiettivo è la volontà di riqualificare il quartiere Tribunali-Castellammare, attraverso una serie di attività e iniziative che possano infine portare alla nascita di un distretto culturale e turistico con radici profonde in una realtà così importante come il centro storico. Alcova è, invece, un progetto che proporrà servizi alla micro-ricettività alberghiera, dai B&B ai piccoli alberghi e alle strutture turistiche minori, creando una rete che punta a migliorare la qualità di vita degli stessi quartieri in cui tutto questo accade. A cascata intende migliorare l'offerta di prodotti nei confronti dell'utente finale, ovvero il turista".

Due, dunque, gli itinerari di turismo sostenibile nel centro storico di Palermo in programma sabato prossimo: dalle 9.30 alle 12.30 quello su "La Vucciria: storie, personaggi, tradizioni", che consentirà di andare alla ricerca degli angoli artistici che nel 1974 ispirarono Renato Guttuso per il suo splendido quadro; dalle 17 alle 19 attraverso "Il Genio di Palermo" sarà, invece, possibile ripercorrere le strade che conducono ai 5 Geni del capoluogo siciliano. Altro genere di tour sarà quello proposto domenica quando, dalle 10 alle 19, si potrà fare un'esperienza in barca a vela lungo parte delle coste di Palermo, riscoprendo attraverso il mare una dimensione interiore di armonia con la natura. Previsto un pranzo a bordo a base di prodotti tipici siciliani.

"Da anni stiamo investendo molte energie in questo settore – conclude Parrino – perché riteniamo il turismo uno dei pilastri dello sviluppo economico della Sicilia. Siamo chiaramente interessati a tutti i suoi aspetti. Credo, però, che le associazioni debbano avere finalmente un approccio nuovo a questo mondo perché il turismo di massa, quello per esempio dei grandi villaggi, si è trasformato. Anche la realtà dei Bed&Breakfast andrebbe rivista e corretta perché ci sono proprietari che hanno molti più B&B di un albergo normale".

Per il tour in barca è necessario prenotare entro il 19, contattando la segreteria organizzativa di ALI al numero 091.6118775. Presso "Al Bab" ci si può, invece, iscrivere a questi e ai tanti altri itinerari nel centro storico.

G. S.

Camilleri e la Cicli Montante di Serradifalco

Una storia vera di Sicilia che sa di leggenda

Gaetano Savatteri

*Nel 1943 il diciottenne Andrea Camilleri era sfollato a Serradifalco con la famiglia. "Da giorni non sapevamo nulla di mio padre, rimasto a Porto Empedocle. Chiesi in prestito a mia zia la bicicletta che teneva in casa e partii con mio cugino. Alfredo aveva una bici di gran marca. La mia invece aveva un marchio che mi era sconosciuto: Cicli Montante". La strada è impervia, il cugino fora, una due, tre volte. È costretto a fermarsi. "La mia procedeva imperterrita, salda, forte, non subiva forature, la catena sempre ben ferma al suo posto, il manubrio non si piegava di un millimetro. Ripresi da solo il viaggio e intanto le parlavo alla bicicletta, carezzandole la canna come fosse la criniera di un cavallo". Camilleri trovò il padre, poi intraprese la via di casa. "La mia splendida bicicletta non forò nemmeno al ritorno". Incuriosito da questi ricordi di Camilleri, Gaetano Savatteri (nella foto accanto) ha cercato di saperne di più, ha preso contatto con la famiglia Montante, ha ricostruito la storia di quella bicicletta e del suo "inventore". Una storia che sa di leggenda pubblicata da Sellerio ne *La volata di Calò*. Ecco uno stralcio.*

Facciamo parlare il protagonista. Sentiamo la voce di Calogero Montante. Sono ricordi tardivi, raccolti quando Calò è ormai diventato lo zì Calò, come lo chiamano tutti. E' vecchio e ha visto tante cose nella sua vita, ma come si fa a dimenticare l'estate della propria gioventù?

"Era finita la prima guerra mondiale, anni certamente difficili, dovevamo ancora riprenderci da quanto successo", racconta Calogero Montante a chi è andato a intervistarlo. "Allora il ciclismo era uno sport popolarissimo. Le strade erano per lo più sterrate e spesso piene di buche, guasti e forature erano all'ordine del giorno e i corridori dovevano riparare le biciclette da soli. Non esisteva il cambio di velocità e salite e discese si affrontavano con lo stesso rapporto. Per cambiare rapporto bisognava smontare la ruota posteriore, con il sistema del cambioleva o giroruota. Proprio in quegli anni nasce il primo dualismo tra i più forti campioni di allora, Costante Girardengo e Alfredo Binda. Due eroi del tempo. Capii che per me il ciclismo e la bici erano una vera e propria passione..."

Una passione travolgente. "Fu allora che cominciai a pensare a una bici tutta mia, personale, un sogno che mi portavo da bambino", prosegue Montante. "Erano tempi duri, la bicicletta era un mezzo di trasporto per pochi facoltosi. Una bici da corsa, poi, era il massimo, un vero lusso. Ma la mia passione per il mondo a due ruote era troppo forte, così mi costruii la mia prima bici, montata pezzo per pezzo. La prima bici Montante per correre la mia prima corsa. Mi ricordo che le corse erano organizzate sulle strade cittadine, feste popolari a cui partecipava tutta la cittadinanza. Che emozione quel giorno. Feci preparare dalla sarta del paese la mia divisa con la scritta Montante ricamata a mano. Ero pronto per la mia prima corsa e non mi rendevo conto che da lì a poco la mia passione sarebbe diventato il mio lavoro. Decisi di formare una squadra, la "Montante Cicli". L'allenamento si faceva sulle strade della provincia, tutta la squadra al completo, macinavamo migliaia di chilometri che si trasformavano immancabilmente in sfide all'ultimo respiro".

Se qualcuno avesse avuto una cinepresa, potremmo rivedere adesso i fotogrammi sgranati in bianco e nero, senza audio, sfregiati dal tempo e accelerati dal passo del proiettore. Ma i ricordi di



Calogero Montante sono più vividi di qualsiasi vecchia pellicola: "Le strade non erano come adesso, il fondo fuori città era in terra battuta, sterrato, con il rischio sempre di bucare e cadere. A volte rimanevamo fuori per più giorni, ci spingevamo fino ad Agrigento portando con noi solo lo stretto necessario: una mantellina per la pioggia, un ricambio di scarpe e biancheria e soprattutto i ferri per riparare le forature delle ruote che tenevamo custodite in un borsello di cuoio posto sotto la sella. Per mangiare ci portavamo del pane e la frutta che trovavamo nei campi, soprattutto fichi d'India. Un pezzetto di torrone per superare i tratti più difficili. Dormivamo sotto le stelle, abbracciati alla nostra bicicletta. Ricordo che durante gli allenamenti se capitava di incontrare qualche passante ci incitava come in una gara, e più ci incitava più noi spingevamo sui pedali. Era bellissimo! Pesavo cinquanta chili, ero in forma perfetta e sulla bici andavo come una scheggia, mi sembrava di volare. Quello che ho vissuto grazie alla bici è unico. Riuscivo a godere a pieno del paesaggio: ne sentivo gli odori, ne apprezzavo i colori. Scoprivo posti e scorci di una bellezza sconvolgente. Era come se io e la mia bici fossimo parte di quella meraviglia, come se riuscissi a entrare dentro alla natura. Ero libero. Ecco perché per me la bicicletta è vita".

Una storia come tante

Questo non è un giallo né un racconto a chiave. Questa è la storia di un ragazzo che diventa uomo nella Sicilia di un tempo che non c'è più. Potremmo rivelare subito l'esito. Potremmo subito raccontare in poche parole come quel ragazzo costruì la sua prima bici e da quella tante altre ancora. Potremmo svelare che quel ragazzo impiantò un'impresa, un'azienda, un commercio. E potremmo farne un quadro a olio a grandezza naturale, collocato all'ingresso del grande gruppo industriale che ha preso avvio dalla prima bici costruita da Calò, nella bottega

“Ricordo tutti i miei sogni”

dello zio fabbro.

Se anche rivellissimo tutto questo – e in parte lo abbiamo già fatto – cosa racconteremmo di nuovo? Apparentemente niente. Perché l'Italia, il mondo intero, sono pieni di storie così. Artigiani intelligenti e tenaci che con intuito e costanza hanno realizzato la loro fortuna e la fortuna dei loro eredi. Quante sono le schiatte imprenditoriali nate un secolo fa in un'officina oscura di Torino o di Detroit? Quante multinazionali sono figlie di un farmacista di Atlanta che prepara un intruglio a base di foglie di coca e noci di cola? In fondo, è l'epopea del capitalismo moderno, con i suoi successi e i suoi eccessi. Pur senza correre dietro agli esempi più illustri, di questi percorsi industriali ne esistono decine di migliaia – e pure in Italia, dove l'azienda è famiglia e la famiglia è azienda.

La storia di Calò può sembrare una storia come tante. Una storia senza scosse né sorprese, soprattutto se il lettore sa che la caparbietà iniziale ha dato origine a un'impresa con centinaia di dipendenti, capacità di innovazione tecnologica, duttilità nella riconversione produttiva e altre sontuose parole che, in realtà, servono solo a indicare che una fabbrica prospera e fattura. Ma c'è un particolare, in questa storia, in grado di renderla unica: Serradifalco, provincia di Caltanissetta, Sicilia.

Storie così negli Stati Uniti o in Germania o in Gran Bretagna e perfino a Brescia, a Bergamo, a Vicenza o a Milano non fanno notizia. Ma la Sicilia non è terra di Buddenbrock né di Krupp. La Sicilia di Serradifalco, con il fumo delle zolfare e i campi di grano a distesa, l'ombra del latifondo ancora grave e densa, per molte ragioni non sa partorire industrie né industriali. Perfino le zolfare, che pure avrebbero potuto fare da volano a un sistema economico, vennero gestite nel solito vecchio modo: sfruttamento selvaggio delle risorse e degli uomini, attrezzature arcaiche, commercializzazione rapace, mancanza assoluta di collaborazione tra proprietari e gestori. Sulle miniere di zolfo si concentrarono le avidità di molti, le miserie di tantissimi. Non fu un'industria, non lo sarà mai: fu solo un inferno dove a fine settimana si faceva la stima dei ricavi e delle perdite. Pane avaro. Amaro.

Per questo la storia di Calò è inedita, a queste latitudini. La sua volata, tanto per usare un termine ciclistico, parte in sordina, proprio mentre si spegne fragorosamente la parabola economica della famiglia Florio. Altra stoffa, altro spessore, si dirà. I Florio vengono spesso portati a emblema di una possibile identità imprenditoriale che la Sicilia mai ha avuto o ha avuto solo sporadicamente. Ma quello dei Florio, a Palermo e in Sicilia, è un sogno di onnipotenza industriale che mette insieme navi, opifici, miniere, tonnare, alberghi, mondanità, lusso. I Florio vivevano su un pianeta a parte. Certo, Palermo e la Sicilia restavano il centro di questo mondo industriale che però non poteva contare quasi su null'altro. I Florio erano i signori del deserto e il deserto era la Sicilia senza tessuto economico, privo di piccole imprese, sprovvisto di artigianato florido. Insomma, i Florio non potevano reggersi in piedi a lungo – e crollarono, infatti – perché in Sicilia erano troppo pochi i Calò Montante. Se ci fossero stati più ragazzi capaci di co-

struire una bici, di coltivare vigne, di realizzare manufatti, forse la stagione dei Florio non sarebbe naufragata nel miraggio mondano di assomigliare a quei principi, duchi e baroni che disprezzavano i Florio nello stesso momento in cui ne godevano di riflesso gli ultimi splendenti bagliori. I Florio per sopravvivere avrebbero dovuto specchiarsi nei Calò Montante, per ritrovarsi figli della stessa borghesia operosa, per saldare alleanze, per esaltare l'etica del lavoro e della fatica produttiva. Ma i Florio, nel loro dorato isolamento, preferirono accompagnarsi con un'aristocrazia oziosa, orgogliosa di restare analfabeta, ostinata nel vantarsi che una principessa potesse omettere una firma, in quanto nobile.

C'erano i ricchi, è ovvio. Ricchi alla Mastro Don Gesualdo, che pure Verga trattò con un certo malcelato sprezzo. Avrebbero dovuto formare l'ossatura economica di una regione, ma non ci riuscirono. Erano ricchi forse troppo insicuri, come li descrisse Leonardo Sciascia parlando dei gestori delle miniere di zolfo e di sale nella Racalmuto del 1955, quando pubblicò le sue Par-

rocchie di Regalpetra: “L'autodidatta della ricchezza resta tra il mondo della povertà e quello della ricchezza: parla come un ricco e agisce come un povero, disprezza i ricchi che non hanno conosciuto la povertà e i poveri che non sanno pervenire alla ricchezza, lascia i parenti poveri e non sa trovare parenti ricchi. Questa condizione di solitudine alimenta violenza, egocentrico furore; l'uomo ricco assume tutte le caratteristiche del fuorilegge, considera impotente la legge di fronte al denaro e i poveri dalla stessa povertà fatti vili e corrotti, è un fuorilegge armato di neri pensieri”.

E' la ricchezza dei gabellotti, i mezzadri che diventano padroni e con mano salda comandano sui campieri, spadroneggiando sui beni altrui in uno sfarfallio di conti mai chiusi, mai saldati; fino a riuscire a impossessarsi delle proprietà del possidente che trascorre le sue serate al tavolo da poker del circolo o nel suo palazzo palermitano o altrove, comunque distante da terre e beni di cui poco sa, poco vuole sapere. E' la ricchezza spuria, l'archetipo di una borghesia mafiosa che

a lungo continuerà e continua a civettare con i macellai di Cosa Nostra, con i picciotti che assicurano privilegi, ordine e legge. Per tutto questo, e non solo, la storia di Calò Montante è un'eccezione. Perché è rimasto in Sicilia senza tentare le scorciatoie mafiose. Perché ha creduto in un'impresa – di alta tecnologia, per i tempi e il luogo in cui nacque – che lo affrancava dai ricatti che si giocavano sulle terre al sole, nel chiuso delle miniere, nei campi di frumento, al momento dei raccolti. Avrebbe potuto amministrare i beni di famiglia, scendere a patti con campieri e soprastanti per le divisioni dello zolfo o del grano – un tumolo a te, due tumoli a me – percorrere le strade battute dello sfruttamento minerario, dell'acquisto di terre a perdita d'occhio. Ma Calò, per sua fortuna, sognava i traguardi di Binda. E sognava una bici.

Una bici che ancora non esisteva.



Cancro, da Palermo una nuova tecnologia nella lotta al carcinoma della mammella

Mimma Calabrò

Il carcinoma della mammella è la principale causa di morte, in Europa, nelle donne tra i 40 ed i 64 anni. E' il tumore più comune nel sesso femminile e la sua frequenza è in continuo aumento: nel 1980 si sono avuti complessivamente in Italia oltre 30.000 nuovi casi di tumore all'anno. Sebbene sia sempre più frequente il riscontro in donne relativamente giovani, l'incidenza del tumore aumenta considerevolmente con l'età. Nonostante gli studi epidemiologici dimostrino un continuo incremento della incidenza del tumore mammario, si assiste ad una contemporanea riduzione della mortalità. Sul tema abbiamo intervistato il dott. Raffaele Iensi (nella foto) radiologo, responsabile del servizio di diagnostica senologica presso l'Istituto di radiologia del Policlinico Universitario di Palermo.

Quali sono i fattori di rischio per lo sviluppo del carcinoma della mammella?

I fattori di rischio sono fondamentalmente rappresentati dall'età e dalla familiarità oltre ad un precedente tumore alla mammella, meno importanti sono invece il mancato allattamento, la menopausa tardiva e il menarca precoce.

Ma come si fa a prevenire il tumore?

Attualmente l'unica prevenzione possibile è la prevenzione secondaria basata sulla diagnosi precoce. Questo tipo di prevenzione ha l'obiettivo di diagnosticare l'eventuale presenza di tumore prima che questo diventi clinicamente evidente.

E' quindi di fondamentale importanza una diagnosi precoce

Certamente, ciò è dimostrato dal fatto che vi è una stretta correlazione tra dimensioni del tumore e gravità della malattia. Pertanto più tempestivamente viene scoperto il carcinoma della mammella, migliore sarà la prognosi sia in termini di qualità di vita che di sopravvivenza. E' ormai noto che se un tumore viene scoperto e curato quando ha dimensioni inferiori od uguali ad un centimetro, le possibilità di sopravvivenza dopo 15 anni sono molto superiori al 90%. Di contro i tumori voluminosi hanno probabilità di sopravvivenza decisamente inferiori. La diagnosi precoce, inoltre, comporta grandi vantaggi dal punto di vista terapeutico, in quanto consente trattamenti chirurgici conservativi e meno invasivi.

Quali indagini strumentali bisogna fare per individuare e combattere il cancro della mammella?

L'indagine fondamentale per la diagnosi precoce del carcinoma della mammella è rappresentata dalla mammografia. E' consigliabile eseguire la prima mammografia a cominciare dai 40 anni e ripeterla periodicamente con un intervallo di uno, massimo, due anni. Nelle donne con rischio elevato (elevata familiarità e/o donne positive ai test genetici) la prima mammografia dovrebbe essere effettuata, più precocemente, intorno ai 35 anni. La mammografia è un esame che consente di rilevare alterazioni di piccolissime dimensioni anche di pochi millimetri, si effettua comprimendo la mammella ed è molto ben tollerata dalle donne. Per effettuare la mammografia si utilizzano radiazioni ionizzanti a bassissima dose che non comportano rischio di indurre tumori. Talvolta la sola mammografia non consente di fare diagnosi, in questi casi sarà necessario utilizzare altre metodiche diagnostiche. Tra queste la più importante è l'ecografia. L'ecografia è un'indagine di secondo



livello che, da sola non può essere utilizzata come strumento per la prevenzione oncologica del tumore mammario, ma consente di migliorare l'accuratezza diagnostica della mammografia. L'ecografia, da sola, può essere consigliata nelle donne giovani, con età inferiore ai 40 anni, oppure nei casi in cui sia presente un nodulo palpabile e si vuol conoscere la sua natura. Per fortuna, la patologia della mammella di maggiore riscontro è di tipo benigno. Essa è fondamentalmente rappresentata dalle cisti sierose e dal fibroadenoma. Mentre la cisti è una formazione a contenuto liquido, il fibroadenoma è un nodulo a struttura solida, entrambe di natura benigna, non costituiscono fattori di rischio per il tumore maligno della mammella.

Quali sono i progressi diagnostici con l'utilizzo di nuove tecnologie?

Negli ultimi anni, grazie ai notevoli progressi della tecnologia, sono stati progettati nuovi mammografi con tecnologia digitale. I principali vantaggi che offre la tecnologia digitale sono rappresentati dalla possibilità di ottimizzare la qualità delle mammografie, mediante processi di elaborazione delle immagini. In questo modo sarà possibile migliorare la luminosità ed il contrasto delle mammografie, rendendo più facile il riconoscimento di piccolissime lesioni. Inoltre con i sistemi digitali è possibile utilizzare il CAD (Computer Aided Diagnosis). Il CAD può essere definito "secondo radiologo" esso è sostanzialmente costituito da un computer che è stato educato, mediante database costituiti da migliaia e migliaia di mammografie, a riconoscere piccolissime alterazioni mammografiche. Il CAD una volta riconosciuta una piccola lesione sospetta, la evidenzia tracciando un'area di interesse (cerchietto). A questo punto il radiologo darà un giudizio sulla reale pericolosità dell'immagine e potrà fare la sua diagnosi. L'utilità del CAD è quella di ridurre eventuali falsi negativi, e contestualmente migliorare la performance del radiologo che, pur sempre rimane l'ultimo e più importante anello della diagnostica senologica.

